



PROVINCIA DI BERGAMO



**Comunità dell'Isola
Bergamasca**



I TESORI DELL'ISOLA

I TESORI DELL'ISOLA

Fiume Brembo



PROVINCIA DI BERGAMO

1596 Comunità 1996
dell'Isola Bergamasca



Lions Club

"PONTE SAN PIETRO - ISOLA"

I TESORI DELL'ISOLA

ricerca storica e progetto



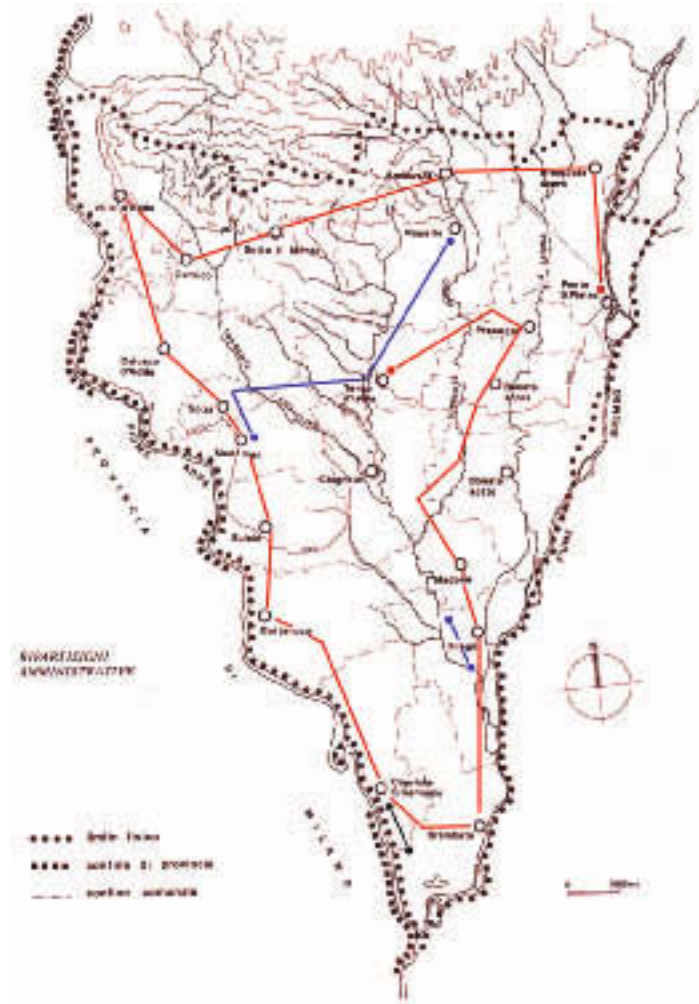
ArchimediA

novembre 1996

ristampa 2004 a cura di

**Comunità dell'Isola Bergamasca
e Lions Club Ponte San Pietro-Isola**

Itinerari dell'Isola



Itinerario pittura popolare

Itinerario dei fiumi

Itinerario artistico

Itinerario torri e castelli

Itinerario archeologia industriale

La Provincia di Bergamo è ben lieta di accogliere nella propria collana turistica questo nuovo volume dedicato all'Isola, nel quarto centenario della Comunità. L'Isola non è tradizionalmente terra di turismo: la si conosce, se mai, per le sue ricchezze agricole, per la sua capacità imprenditoriale, per l'operosità dei suoi abitanti. I tesori d'arte e di natura che essa racchiude sono invece considerevoli, e degni di essere scoperti. Si pensi per prima cosa ai due fiumi che la racchiudono, l'Adda e il Brembo, con le loro rive in buona parte ancora intatte, e percorribili a piedi o in bicicletta. Si pensi al patrimonio di archeologia industriale, all'eccezionale complesso di Crespi d'Adda, ma anche alle molte piccole filande sparse sul territorio. Si pensi, infine, alle Chiese, ai castelli (tra cui quello di Solza, luogo natale del Colleoni), alle testimonianze della civiltà popolare, agli affreschi religiosi e civili: tutto un tesoro di tradizioni e di bellezze che è giusto rivalutare. Questo volume è destinato innanzitutto agli abitanti dell'Isola: vuole invitarli a riscoprire le proprie radici di cultura e di storia, vuole invitarli ad essere orgogliosi di quanto i loro antenati hanno fatto, spesso con fatica, sudore e sofferenza. Si rivolge poi a tutti gli abitanti della bergamasca, per incoraggiarli a non dimenticare nelle loro gite una zona che si presta assai bene ad essere percorsa con calma, nel silenzio di qualche sonnacchiosa domenica estiva od autunnale, quando il traffico è più mite, quando campi e paesi sembrano riacquistare le dimensioni dei tempi passati. E ha l'ambizione, infine, di coinvolgere anche i turisti non bergamaschi, italiani o stranieri, che non troveranno forse nell'Isola monumenti celeberrimi, paesaggi da cartolina, ma che avranno in compenso il piacere di scoprire per proprio conto angoli ricchi di fascino, luoghi nuovi, sapori e profumi che non dimenticheranno facilmente.

Prof. Giorgio Mirandola
Assessore al Turismo
Provincia di Bergamo

Conoscenza, tutela, valorizzazione. E' in occasione del 4° centenario della nascita della Comunità dell'Isola Bergamasca che cerchiamo di rispondere a queste esigenze, mediante questa pubblicazione di itinerari accessibili a tutti. Collegamenti tra storia, arte, cultura, sociale e voglia e necessità di sovracomunalità.

I primi 7 itinerari che vengono proposti, hanno l'intento di stimolare un maggior interesse, verso quelle risorse ambientali, artistiche, storiche, troppo spesso sconosciute e che costituiscono l'identità ed il patrimonio di questa comunità. Itinerari che vogliono essere uno strumento semplice ma efficace di informazione, un servizio a disposizione di tutti coloro che vorranno scoprire e godere delle opportunità che l'Isola tra l'Adda e il Brembo ci offre. Uno strumento quindi di riappropriazione e di contatto con il territorio in cui viviamo. Ci auguriamo quindi che questa pubblicazione possa essere veramente quello strumento efficace per guidare i passi del visitatore attento, alla ricerca di emozioni e valori autentici da proiettare all'interno della nostra Comunità.

Il Presidente della
Comunità dell'Isola Bergamasca
Santino Consonni

L'ISOLA: l'ambiente e il paesaggio

L'Isola si presenta come un triangolo esteso per circa novanta chilometri quadrati avente la base formata dal crinale dei colli che dividono la Pianura Padana dall'area Prealpina e il vertice rivolto verso Sud, alla confluenza del Brembo nell'Adda. Si tratta di un territorio tendenzialmente pianeggiante, se si eccettuano alcuni modesti rilievi nella parte settentrionale, rilievi che culminano nei 710 metri del monte Canto (fra Sotto il Monte e Villa d'Adda), cima che segna anche il confine con la val San Martino.

La pianura dell'Isola è alta e asciutta (quindi permeabile, costituita da detriti di fiumi) e anticamente era ricoperta di fitti boschi (querce, olmi, tigli, aceri, frassini).

In tali situazioni naturali, la campagna si presentava solitamente caratterizzata dall'impossibilità di svolgere coltivazioni perenni e dall'ineguale accessibilità alle falde sotterranee. L'uso del territorio, quindi, si frammentava in numerose varietà di coltivazioni e ciò portò al naturale frazionamento di proprietà e aziende.

Dal punto di vista degli insediamenti umani, bisogna segnalare che, date le caratteristiche naturali, la "corte" dell'alta pianura non dava quasi mai luogo ad un'unità autosufficiente, ma era il risultato di un accostamento in serie di residenze unifamiliari, ognuna delle quali dotata di proprie strutture edilizie specializzate (stalle, conigliere, fienili, pollai...) e da porzioni di orto.

L'elemento generatore dell'impianto insediativo, più che la corte chiusa, fu in genere la strada e quindi, il paesaggio dell'Isola fu a lungo, piuttosto vario.

Ogni comune aveva, in genere, alcune grandi famiglie proprietarie di ingenti porzioni di territorio: per l'età Veneta citiamo, ad esempio, le parente-

le Colleoni a Calusco e nelle frazioni di Torre, Vanzone e Baccanello; i Vavassori e i Medolago a Medolago (per quanto riguarda ciò che non era posseduto da Pontida, che era la gran parte); i Colombi a Mapello; gli Albani a Bonate Sopra.

Importante fu anche il peso di importanti famiglie cittadine: i Gargani e i Rota a Filago; gli Avogadri, gli Agazzi e i conti Calepio a Marne e Grignano; i Roncalli e i conti Boselli a Chignolo e Madone.

Tra la metà del '500 e la fine del '600 andarono affermandosi anche famiglie di estrazione mercantile, le quali stavano investendo grossi capitali nell'acquisto di beni fondiari a detrimento della loro attività commerciale in una fase di generale arretramento dei traffici.

Sintomatico il caso della famiglia Giovannelli: nel 1668, i Giovannelli (ricchissimi mercanti di Gandino in seguito trasferitisi, almeno in parte, nella stessa Venezia), acquistarono dalla Procuratia di S. Marco migliaia di pertiche di terreno situate fra i comuni di Villa d'Adda, Medolago, Chignolo, Madone, e Terno e nella fascia tra Sotto il Monte, Fontanella, Valtrighe e Mapello. Si trattava di proprietà già del monastero di Pontida che, una volta entrato questo a far parte della Congregazione di S. Giustina di Venezia, erano state concesse in livello perpetuo ai monaci dalla suddetta congregazione.

La forma di gestione più diffusa anche nell'Isola era quella che prevedeva la compartecipazione a metà, di volta in volta soggetta a tentativi di modifica da parte della proprietà (a proprio vantaggio, naturalmente), anche se fino a tutto il '500 rimase importante anche il contratto d'affitto.

La proprietà era, in loco, curata da un fattore, a sua volta affiancato da uno o più campari.

Dopo la parentesi della peste del 1630, che permise modificazioni nei patti agrari a favore dei

contadini, già con la seconda metà del '600 e di più nel '700 si verificò un graduale peggioramento delle condizioni lavorative delle popolazioni rurali: i proprietari favorirono il frazionamento dei poderi, a tutto svantaggio delle famiglie coloniche che si videro, inoltre, private della possibilità di disporre di bestiame sufficiente. La base dell'alimentazione divenne il mais, con tutte le conseguenze (pellagra) del caso.

Si estese, per contro, la bachicoltura, ad arricchire la capacità e la varietà produttive della zona e ad incrementare i redditi di contadini e proprietari.

Il paesaggio agrario dell'Isola, come in generale quello della fascia pedecollinare lombarda, è caratterizzato dall'assenza di una rete di canali d'irrigazione e dalla presenza di larghe zone d'incolto. E' mancata, nell'Isola, una iniziativa volta alla costruzione di opere idrauliche, se si eccettuato in-



*Bonate Sotto. S. Giulia.
Veduta delle tre absidi romaniche.*

terventi lungo il Brembo, assai limitati per altro, e adatti ad irrigare solo porzioni assai limitate di terreno.

Assai frequente era il castagno, ancora diffuso nel tardo '600. Più rari, ma comunque presenti, ciliegi, noci, pioppi, e olmi, questi ultimi usati come sostegno per le viti.

Lo stesso incolto era caratterizzato da distese a brughiera comunque sfruttate a fini agricoli.

Il paesaggio collinare era naturalmente più vario ma anche le zone pianeggianti erano differenziate: se lungo l'Adda (Cerro, Bottanuco, Suisio, Medolago, Solza) prevaleva il terreno arativo semplice, il vigneto di accompagnamento diventava sempre più frequente man mano che ci si avvicinava al Canto. Se a Filago, ad esempio, l'aratorio semplice dominava, già a Chignolo esso era pari all'aratorio "vidato", e a Madone e Terno quest'ultimo aveva già preso il sopravvento fino a dominare verso Bonate Sotto e Sopra, Presezzo, Locate e Mapello. Da notare che la vite è testimoniata a Capriate sin dalla metà del X secolo.

Dal punto di vista dell'insediamento, l'area collinare vedeva spesso edifici isolati, assenti o quasi nell'area di pianura.

Spesso tali edifici erano fortificati, o mantenevano tracce di precedenti fortificazioni. Ancora oggi ne restano interessanti esempi (Bonate Sopra, Botta di Sotto il Monte, Madone). In collina, quale materiale da costruzione, prevaleva la pietra, in pianura i ciottoli di fiume. I fabbricati erano in genere piuttosto bassi e in genere ogni cascinale disponeva di orto e frutteto.

Il '500, con la tranquillità data dalla dominazione veneziana, portò alla costruzione di numerosi cascinali, anche in aperta campagna. Si trattava, in genere, di edifici piuttosto ampi e ricchi di annessi, a testimonianza di un forte interesse per l'agricoltura e di nuovi investimenti nel settore, an-

che perchè in non pochi casi tali edifici erano affiancati da importanti dimore padronali.

Fra metà '500 e inizio '600 si assistette ad una importante crescita demografica, a miglorie e investimenti notevoli, alla consistente diffusione del gelso e al crescente interesse per il vigneto.

Dopo la stasi pestilenziale, con la fine del '600 si tornò ad una fase espansiva, con il recupero di fasce collinari, da pascolo e bosco in coltivo.

Già nel '500 metà dell'aratorio era a frumento, il restante era a miglio, segale, e in misura ancora minore, avena, orzo, prato, trifoglio. Dalla fine del '600 andò, invece, affermandosi il mais.

Il '700 fu caratterizzato, oltre che dalla graduale ma continua diminuzione dell'incolto, sia nelle zone pianeggianti che in quelle collinari, anche dalla costruzione di sempre più importanti dimore padronali (ville), nelle quali le famiglie ricche risiedevano per certi periodi dell'anno, in particolare durante l'epoca dei raccolti e della vendemmia. Sintomatica, infine, è la descrizione che, nel 1815 farà il consigliere di Prefettura Carlo Mazzoleni in una relazione destinata alle nuove autorità austriache del cantone ... *detto l'Isola, situato fra i monti, il Brembo e l'Adda manca interamente di fieni perché d'ogni irrigazione è privo. Ma la perfetta agricoltura di questi abitanti, li quali con somma fatica lavorano il terreno quasi ad uso de giardini, compensa abbondantemente tale mancanza, avendone formato un suolo produttore di biade in quantità, e bontà superiori a quelle del rimanente piano, oltre a un notevole ricavato pei coltivati gelsi.*

L'ISOLA: la storia

L'Isola risulta abitata sin dalle epoche più remote. Tracce di insediamenti risalenti al Neolitico, infatti, sono ritrovabili a Brembate Sotto, Bonate (lo-

calità S. Giulia, legato ad un passaggio del Brembo), Chignolo d'Isola e a Rodi.

A Madone, invece, presso la fornace Redaelli, è stato ritrovato un insediamento dell'età del Bronzo. Testimonianza della civiltà di Golasecca nell'Isola l'abbiamo a Ponte S. Pietro, dove, nel 1875, venne scoperta una necropoli ad incinerazione formata da tombe a pozzetto che restituirono, fra l'altro, ventidue fibule bronzee, databili fra il X e l'VIII sec. a.C.

Nel 1986 venne ritrovato un abitato protostorico a Capriate, probabile centro commerciale data la localizzazione in un'ansa del fiume (citato anche in un atto del 949), al quale faceva riscontro un analogo centro sulla sponda opposta, in territorio di Trezzo sull'Adda.

A Brembate Sotto, nel 1888-89 fu scoperta una necropoli della prima età del Ferro (V sec) composta da ben quaranta tombe. Durante quest'epoca si formarono importanti centri fluviali a Ponte S. Pietro e Brembate Sotto (lungo il Brembo) e a Capriate S. Gervasio (lungo l'Adda).

Solo a Calusco, invece, abbiamo notizia di due tombe riconducibili alla civiltà di La Tène.

Nel 388-386 a.C. gruppi celti d'Oltralpe (poi chiamati Galli) scesero nella Pianura Padana. Riferibile a tale civiltà è una tomba in Brembate che ha restituito una spada di ferro di importazione celtica.

Il territorio dell'Isola, in età romana, fu forse distretto geografico ben definito, il *Pagus Fortunensis*, citato in un'epigrafe rinvenuta a Suisio e dedicata a Giunone. Non è chiara, tuttavia, l'estensione dello stesso Pagus: tradizionalmente lo si è fatto coincidere con l'intero territorio dell'Isola in quanto, successivamente, tale fu l'ampiezza della pieve di Terno, ma non si hanno elementi certi per provare ciò.

Risalgono al Settecento i primi ritrovamenti ar-

cheologici, anche se casuali, di epigrafi reimpiegate in murature successive (Terno d'Isola, Bonate Sotto, Suisio) o riutilizzate in analoghe funzioni (Ponte S. Pietro), di tombe romane (Calusco d'Adda e Brembate Sotto) o monete (Madone e ancora Calusco).

Importante fu la scoperta di un'area sepolcrale tardo romana presso Bonate Sotto, data anche la successiva edificazione di un'importante chiesa cristiana (S. Giulia).

L'area dell'Isola era situata sulla rotta di traffici commerciali che univa Adriatico e Etruria, attraverso il Mincio fino al lago di Garda e di qui al comasco attraverso la pedemontana. Si formano in epoca romana i centri di Terno, Suisio, Bonate Sopra, mentre si confermano gli insediamenti di Madone, Ponte S. Pietro, Brembate Sotto, Calusco.

Due furono le centuriazioni (definizione di una rete di canali di irrigazione e strade che si intersecavano ortogonalmente a formare parcelle quadrate *centurie* di 710 metri di lato, a loro volta divise in porzioni affidate a coloni) condotte nella bergamasca: la prima, agli inizi del I secolo a.C., interessò tutta l'alta pianura; la seconda, poco più tardi, migliorò la prima e la estese alla pianura irrigua a sud, fino all'attuale cremasco.

Nell'Isola restano poche tracce della prima (asse viario Bonate Sopra-Ghiaie), ma numerose della seconda (ancora oggi vie intercomunali, confini comunali, strade locali); in particolare, ancora ben chiari risultano i decumani di Ponte-Presezzo-Terno, Briolo-Mapello-Locate-Villa Gromo, Filago-Cerro e i cardini Ambivere-Mapello-Bonate Sopra-Bonate Sotto e Grignano-Brembate. L'assetto territoriale, fra età romana e medioevo, non pare abbia subito radicali trasformazioni.

Dopo la caduta dell'Impero Romano d'Occidente, l'Italia settentrionale conobbe, nel 568, l'invasione Longobarda. Bergamo divenne sede di un

importante ducato la cui forza stava nella capillare e massiccia colonizzazione da parte di famiglie guerriere divenute, quindi, importanti proprietarie terriere, prima fra tutti quella ducale.

Alla caduta del regno Longobardo (774) il ducato di Bergamo divenne contea, per i primi anni retta da esponenti dell'aristocrazia longobarda.

La viabilità nei secoli alto medioevali fu, in genere, piuttosto carente: per quanto riguarda l'Isola, importante fu il guado sull'Adda a Brivio, in una zona quindi limitrofa; i fiumi, l'Adda in particolare, assunsero un significato di fondamentale via di comunicazione, oltre la via Francigena, forse l'unica arteria di un certo rilievo utilizzata in età Longobarda e Franca.

Prima del Mille, numerosi sono i centri dell'Isola menzionati in documenti ufficiali: Locate (citato per la prima volta nell'805); Bonate (sin dal 745 e dall'870 la chiesa di S. Maria); Prezzate (806); Valtrighe, che diede i natali al vescovo Garibaldo, importante figura della seconda metà del IX secolo; Calusco (871 e per il quale nel 997 si fa cenno ad un *castro*); Suisio (879 e fortificato nel 980); Medolago (fortificato nel 953); Ponte S. Pietro (citato nell'881 assieme alla sua basilica). Vale la pena di segnalare, inoltre, che tutti i centri abitati documentati fra l'VIII e il X secolo sono situati all'interno dell'area centuriata, a testimoniare la continuità con l'età romana.

In particolare, importanti furono, in quell'epoca, Bonate Sotto e Terno d'Isola.

Bonate, dove aveva avuto le sue proprietà il *gasingo* longobardo Taido (noto per un suo famoso testamento nel quale sono menzionate anche le chiese di S. Giuliano a Bonate Sotto, definita basilica, e di S. Vittore a Terno d'Isola) e la stessa famiglia del re d'Italia Berengario, fu importante al punto da essere scelta come sede per alcuni placiti (nel 919 e nel 923, nei quali è presente il capo-

stipite della futura famiglia *comitale*, Giselberto). La centralità di Terno, invece, risale all'età tardo antica: a Terno, infatti, l'area cimiteriale romana venne trasformata in sede di un edificio pubblico a tre navate, poi luogo civile aperto, ad uso anche dei centri vicini, infine sede battesimale. E proprio qui si costituì la chiesa plebana cui fece capo l'intera Isola. Già dal 1028, inoltre, è testimoniato un mercato (del quale è traccia nella toponomastica del centro dell'abitato).

Fra il 1076 e il 1080 i Cluniacensi fondarono, in bergamasca, tre importanti priorati: S. Giacomo di Pontida, S. Egidio di Fontanella e S. Paolo d'Argon. Alla fine dello stesso secolo, venne fondato sulle rive dell'Adda, a Calusco, il monastero della SS.ma Trinità *de Virgis*. Nel 1132, tuttavia, la chiesa della SS.ma Trinità *de Virgis* risulta ceduta da Papa Innocenzo II al capitolo di S. Alessandro in Bergamo, a testimoniare la breve durata della vita del monastero. Dal punto di vista locale, Terno divenne il centro della circoscrizione plebana che, nel 1260, comprendeva l'Isola fino a Brembate sopra, Prezzate e lo spartiacque con la val San Martino (nel corso dell'età moderna, ogni centro di qualche importanza riuscì ad ottenere di vedere il proprio edificio religioso assurgere al titolo di parrocchia e l'intera Isola si coprì di chiese, oratori, cappelle, santuari).

L'indebolimento della famiglia comitale, intanto, portò gradualmente in Bergamo all'affermazione del potere vescovile. Nel 1098, nel pieno della lotta per le investiture, il vescovo di Bergamo Arnolfo venne deposto dal sinodo milanese. Questo fatto rappresentò il passaggio da un sistema di alleanze fondato su una nobiltà filoimperiale ad una nuova egemonia frutto dell'accordo tra nobiltà minore e *cives*.

Sorse così in Bergamo il cosiddetto "comune consolare", che ebbe termine nel 1183, anno del-

la pace di Costanza, quando si affermò il “comune podestarile”. Nel 1230 ebbe inizio una terza fase comunale, quella del “comune popolare”; essa si esaurì, anche in seguito ai profondi contrasti interni, con l’avvento, nel 1332, del dominio visconteo, al termine di un lungo periodo di lotte con Milano.

Anche l’Isola vide il sorgere di comuni (ad esempio Villa d’Adda sin dal 1193 e Calusco superiore dal 1229), in breve tempo soggetti all’espansione del comune di Bergamo, impegnato nella graduale sottomissione del contado.

L’inizio del dominio visconteo vide il progressivo organizzarsi del territorio bergamasco in distretti. Dapprincipio tale divisione fu piuttosto incerta e solo verso la fine del Trecento la bergamasca cominciò ad essere organizzata in modo relativamente stabile.

L’Isola fu a lungo in connessione istituzionale con la confinante val San Martino: nel 1359, infatti, si ha notizia di un vicario “vallium Brembane et S. Martini et Insule”; probabilmente non si trattava di un unico distretto ma di tre entità distinte accomunate sul piano amministrativo. Il 13 gennaio 1361, infatti, un consiglio tenutosi a Pontida elesse un procuratore per la scelta di tre uomini, non di Bergamo, per essere nominati vicari delle valli Brembana, S. Martino e dell’Isola. Per lungo tempo, peraltro, la val S. Martino comprese anche alcuni comuni dell’Isola, ma non Villa d’Adda (dopo il 1431, la val S. Martino si riprese Villa d’Adda ma poco dopo, nel 1454, Villa d’Adda passò nella quadra d’Isola). Il Trecento fu il secolo che vide diffondersi la strisciante, ma non per questo meno sanguinosa, guerra “civile” fra Guelfi e Ghibellini. Tutta la bergamasca, e l’Isola non fu da meno, divenne teatro di saccheggi, spedizioni punitive, ruberie e devastazioni che lasciavano sul terreno morti e feriti e invitavano gli

animi alla vendetta. Di fronte a tale rovina, è senza dubbio da ricordare l'importante l'iniziativa dell'estate 1399, allorché un sempre maggiore numero di persone si portò da Bergamo nell'Isola, per poi fare ritorno in città, per invocare *pace e misericordia* contro le continue faide che insanguinavano anche il nostro territorio.

Bergamo rimase sottomessa ai Visconti sino al 1427, ad eccezione degli anni 1408 - 1419, durante i quali fu dominata da Pandolfo Malatesta, già signore di Fano.

La dominazione veneziana durò fino al 1797, eccezion fatta per il periodo 1509 - 1516, durante il quale, a seguito della guerra fra Venezia e la Lega di Cambrai, si susseguirono, alla guida della città, e quindi del suo territorio, Francesi, Spagnoli e Imperiali.

Il territorio di Bergamo fu diviso in *vicariati*, *podesterie* e *quadre*. In particolare, il territorio cosiddetto *Piano*, cioè la pianura, fu divisa nelle quadre d'Isola, di Mezzo e di Calcinate, la cui autonomia dalla città era di gran lunga inferiore rispetto alle valli, divise in vicariati o podesterie. Nelle valli e in alcuni centri di particolare importanza (Lovere, Martinengo, Romano di Lombardia), l'amministrazione della giustizia civile e penale, almeno in prima istanza, era curata da vicari o podestà in genere inviati dal comune di Bergamo (o in alcuni casi dal senato veneziano). In tali situazioni, statuti regolavano a livello locale ogni aspetto della vita comunitaria e i funzionari inviati sul territorio dovevano impegnarsi a rispettarli.

Il territorio piano, invece, non riuscì mai a giungere a tali livelli di autonomia. In esso, il peso economico di importanti famiglie cittadine non permise alle comunità di affrancarsi dal controllo della città (sintomatico il caso della Quadra di Mezzo il cui consiglio si riuniva in Bergamo).

Ogni distretto territoriale era governato da un consiglio formato dai rappresentanti dei comuni del distretto stesso: le competenze di tali consigli erano per lo più limitate all'ambito amministrativo-tributario, nel senso che dovevano applicare l'esecuzione delle norme fiscali emanate da Venezia e nominare quindi esattori o tesorieri che si assumevano l'onere dell'esazione. Ai consigli, oltre al compito di ripartire tra i comuni ogni spesa, non restava spazio per esercitare poteri che avessero una reale ed immediata efficacia nella vita amministrativa del proprio territorio. Eccettuati i casi in cui si dovevano mettere in moto i meccanismi del proprio funzionamento (elezione di un difensore generale, di un tesoriere generale o di procuratori, nomina di funzionari per la revisione dei conti) l'unica attività che si registra riguarda i casi in cui si devono inoltrare suppliche a Venezia. La quadra d'Isola era formata dai comuni di Brembate di Sopra, Prezzate, Ambivere, Mapello, Sotto il Monte, Carvico, Villa d'Adda, Calusco, Solza, Medolago, Suisio, Cerro e Bottanuco, S. Gervasio, Capriate, Grignano, Madone, Chignolo, Terno, Bonate di Sopra, Presezzo, Locate, Ponte S. Pietro, Bonate di Sotto, Filago, Marne. Era delimitata dalla val San Martino a nord, dal corso del fiume Adda ad ovest, dal confine con lo stato di Milano a sud e dalla quadra di Mezzo ad est. In genere ogni comune era amministrato da uno o due consoli e alcuni sindaci, eletti dal consiglio generale, riunione di tutti i capifamiglia (o di tutti i maschi adulti del comune). La Quadra era governata da un sindaco generale eletto dai consoli dei comuni riuniti in consiglio a Chignolo. La carica era annuale, ma poteva essere rinnovata indefinitamente in caso di buon operato. Nel 1476 venne effettuata nella Bergamasca una capillare estimazione finalizzata alla riorganizzazione del prelievo fiscale. In quell'occasione è testimoniata una *Quadra Insulae o de Insula*: la do-

cumentazione menziona i comuni che, in seguito, fecero parte stabilmente del distretto.

Bisogna comunque aspettare il 1596 per avere una prima, esaustiva, descrizione dell'Isola inserita all'interno di un più generale quadro del territorio bergamasco: nell'ottobre di quell'anno il capitano di Bergamo Giovanni (o Zuanne) da Lezze consegnò al senato veneziano una Relazione nella quale fotografava la situazione fisica, politica, economica della bergamasca di fine secolo.

Il Da Lezze così vedeva l'Isola: *L'Isola è in triangolo, comincia a Brembate di Sopra che in riva di Brembo et finisce seguendo i monti a Villa d'Adda che è in riva d'Adda e vi è da Brembate di Sopra a Villa de Adda 6 milia, da Villa d'Adda comincia l'angolo et finisce a Brembate di Sotto seguendo l'Adda; la quale da Brembato è luntana un milio et Brembato è luntano da Villa d'Adda milia 8.*

Si chiama Isola per esser da due bande circondata et divisa dal Brembo e dall'Adda e dai monti. I monti sono dalla parte di tramontana, il Brembo da Levante, l'angolo di Brembate di Sotto et da mezzo di, l'Adda da ponente, la quale è dil Stato di Milano con tutti i porti sono sopra; i quali sono due, che vengono nell'Isola cioè a Imbersago che è all'incontro con Villa d'Adda et l'altro per mezo di Capriate et Santo Gervasio.

[...]

Qui non vi sono traffichi né mercantie, le persone sono povere lavoradori de terre et bracenti, quali non raccolgono a pena grani per il loro vivere [...] Anime in tutto 8.505 de quali utili 2.483. Fochi 1.772 [.....] Animali: bovini 2.220, cavalli et muli n. 135.

Nel secolo successivo l'Isola seguì complessivamente le sorti dell'intero territorio bergamasco, coinvolto nella più generale crisi della Repubbli-

ca di Venezia. Il Seicento fu anche il secolo che, come noto, vide una nuova esplosione della peste, flagello che per molto tempo non aveva colpito il nostro territorio. Anche nell'Isola la malattia portò con se una parte cospicua della popolazione, pur tra notevoli differenze, per cui vi furono paesi letteralmente spopolati (ad esempio Ponte S. Pietro) mentre altri rimasero colpiti solo in maniera relativamente marginale.

La struttura amministrativa dell'Isola rimase stabile sino alla caduta del dominio veneziano se si eccettua, un intervento deciso delle autorità veneziane nella gestione, piuttosto discutibile, di alcuni comuni dell'Isola (Villa d'Adda, Solza, Calusco e Carvico) a metà Settecento.



Mapello.

Mappa del centro storico con l'indicazione delle torri, del torrente e del canale

L'età contemporanea

Nel 1796 le truppe del Generale Bonaparte si erano ormai stanziate nella provincia orobica e nel marzo 1797 una rivolta (Bergamo fu la prima provincia della Terraferma a ribellarsi) capitanata da giovani esponenti dell'aristocrazia illuminata e della borghesia cittadina pose fine dopo tre secoli alla dominazione veneta, instaurando un governo provvisorio e sancendo la nascita della Repubblica Bergamasca.

Di fronte ad un tentativo, attuato alla fine di marzo, dagli abitanti della Valle Imagna e della Valle Brembana di marciare su Bergamo per porre fine al nuovo governo, gli abitanti dell'Isola preferirono mantenersi in una fase di aspettativa e così, il 29 marzo, ad un assembramento di contadini e nobili che si erano dati appuntamento a Ponte S. Pietro per poi marciare verso il capoluogo cittadino, pochissimi furono gli uomini che lasciarono il lavoro dei campi per imbracciare il fucile. Sconfitti i rivoltosi contrari alla Repubblica, fu forse proprio per premiare la mancata partecipazione ai moti controrivoluzionari che il decreto del 14 aprile 1797 della Municipalità di Bergamo favorì l'area dell'Isola, dando vita ad uno dei cantoni (così allora venivano definite queste strutture politico-amministrative) più densamente popolati e più importanti della provincia orobica, dilatandone i confini geografici, così come mostra la seguente tabella:

<i>PAESE</i>	<i>NUMERO ABITANTI</i>
Ambivere	606
Barzana	257
Bonate Superiore	911
Bonate Inferiore	1.003
Bottanuco e Cerro	882
Brembate di Sopra	750

Brembate di Sotto	926
Calusco	1.070
Capriate	1.657
Carvico	618
Chignolo	707
Curno	643
Filago	390
Fontanella	744
Grignano	327
Locate	381
Madone	359
Mapello	720
Marne	152
Medolago	473
Mozzo	428
Ossanesga	289
Paladina	388
Ponte S. Pietro	1.200
Presezzo	581
S. Gervasio	500
Scano	240
Solza	348
Sombreno	152
Sottomonte	458
Suisio	675
Terno	616
Villa d'Adda	440
TOTALE	19.901

Nella decisione della Municipalità di Bergamo, confermata poi da quella del Dipartimento del Serio (quest'ultimo era la nuova struttura amministrativa imposta da Napoleone e corrispondeva all'attuale provincia di Bergamo più la Valle Camonica) l'anno successivo, era prevalsa la constatazione che l'area in oggetto poteva considerarsi omogenea, non solo perchè geograficamente ben individuabile, ma soprattutto perchè possedeva ca-

ratteristiche economiche e sociali che potevano essere considerate facente parti di un'unica comunità: prevalenza della piccola proprietà agraria e della conduzione a mezzadria dei terreni, produzioni agricole volte essenzialmente all'autoconsumo, sviluppo della manifattura serica, tessuto culturale e sociale sostanzialmente identico.

Tale suddivisione amministrativa fu riconfermata anche dal nuovo governo austriaco che, dopo la sconfitta di Napoleone, nel 1814 aveva "ereditato" la provincia di Bergamo; il distretto dell'Isola, a capo del quale fu posto nuovamente Ponte S. Pietro, venne individuato con più precisione rispetto al passato e rapportato anche alla definizione geografica di "terra tra due fiumi". Ne facevano parte 24 comuni, che, nella seguente tabella, abbiamo ordinato non in ordine alfabetico, ma per ricchezza dichiarata ("estimati", ovvero possessori di redditi tassati, diviso numero di abitanti)

<i>PAESE</i>	<i>ESTIMATI IN %</i>	<i>N° DI ABITANTI NEL 1817</i>
Madone	8,22	377
Grignano	8,49	289
Ponte S. Pietro	8,88	1.013
Presezzo	9,19	783
Filago	9,97	511
Bonate Sotto	12,20	1.163
Bonate Sopra	12,71	1.093
Capriate	14,17	670
Mapello	15,38	1.391
Sotto il Monte	15,71	719
Brembate sopra	16,80	607
Chignolo	17,30	861
Solza	18,45	336
Brembate sotto	19,12	910
Locate	19,24	395

Bottanucco	19,75	977
Carvico	20,00	610
S. Gervasio	20,71	449
Terno	21,23	777
Calusco	21,45	1.072
Medolago	22,54	417
Suisio	22,58	757
Ambivere	25,19	516
Marne	26,34	167

Questi dati si comprendono maggiormente se si tiene conto che, sino allo sviluppo industriale determinato dalla nascita della Legler a Ponte S. Pietro, era proprio nell'area mediana gravitante tra Terno e Marne che la grande proprietà agraria era riuscita a sviluppare un discreto benessere. Questa situazione di "relativo benessere" dell'intera area ci è dimostrato almeno da altri due dati:

1. A differenza di altre zone della provincia bergamasca, l'epidemia di tifo petecchiale (epidemia causata da scarsa alimentazione e cattiva igiene) che si abbattè sulla provincia tra il 1817 e il 1818 e che provocò un brusco calo demografico, nell'Isola non si avvertì e, anzi, la popolazione subì un incremento, seppur modesto, tra il 1817 e il 1818

2. I dati del Ministero sui salari degli operai agricoli avventizi, mostrano inequivocabilmente come le paghe di quest'ultimi nell'Isola fossero mediamente più alte del 40% rispetto agli altri mandamenti della provincia. La seguente tabella fa un raffronto della paga giornaliera espressa in lire con la Valle Brembana (l'anno di riferimento è il 1847):



Ponte San Pietro.

*Particolare della villa Legler sulla sponda
destra del fiume Brembo*

	<i>Valle Brembana</i>	<i>Isola</i>
Uomini: estate	1,30	2,00
Uomini: inverno	1,00	1,00
Donne: estate	0,80	1,50
Donne: inverno	0,50	0,60

Certo, se teniamo presente che un chilogrammo di pane costava attorno alle 0,40-0,50 lire non c'era di che gioire, soprattutto d'inverno, ma ciò permetteva, soprattutto attraverso l'integrazione con il reddito proveniente dalla coltivazione del baco da seta, di condurre un'esistenza certamente meno difficoltosa rispetto alla Valle Imagna o alla Valle Brembana.

E fu proprio la coltivazione del gelso, l'apertura delle prime filande e dei filatoi a mutare il volto dell'Isola nella metà del secolo scorso, tanto che ancora oggi tale memoria è presente nei ricordi

delle donne più anziane e nei nomi di alcune vie, come ad esempio, Via Filanda, Via Carsana, Via Ambiveri (questi ultimi, nomi di imprenditori serici che operarono nell'Isola). Una nostra ricerca compiuta presso l'archivio della Camera di commercio ha mostrato la grande vitalità assunta in questo campo soprattutto dalla piccola impresa: uno spirito imprenditoriale veramente notevole che spingeva persino i parroci a investire i propri denari nelle filande, gli osti ad integrare le entrate con la filatura della seta nei mesi estivi. Questo il quadro delle aziende seriche prima dell'Unità:

Alborghetti Luigi	Filanda	Ambivere
Donadoni Don Francesco	Filanda	Ambivere
Donadoni fratelli	Filanda	Ambivere
Leoni don Domenico	Filanda	Ambivere
Agosti Andrea	Filanda	Bonate Sopra
Milani Giovanni	Negoziò di telerie	Bonate Sopra
Pesenti Giovanni	Filanda	Bonate Sopra
Massinelli Antonio	Filanda	Bonate Sopra
Milani Giuseppe	Negoziò di telerie	Bonate Sopra
Serighetti Francesco	Filanda	Bonate Sopra
Carminati Elisabetta	Filanda	Brembate Sopra
Mazzoleni Antonio	Filanda	Brembate Sopra
Arosio Bernardo	Tintoria	Brembate Sopra
Bolis Franco	Filanda	Brembate Sopra
Foglieni Lorenzo	Filanda	Calusco
Mariani Giovanni	Filanda	Capriate
Cattaneo Pietro	Filanda	Carvico
Zanola Domenico	Filanda	Carvico
Cajo fratelli	Filatoio	Chignolo
Ceresoli Luigi	Filanda	Chignolo
Capitanio Vincenzo	Filanda	Locate
Mapelli Alessandro	Filanda	Locate
Rota Martino	Filanda	Medolago
Bassani Giuseppe	Filanda	Ponte S. Pietro
Carsana Antonio	Tintoria e negoziò tessuti	Ponte S. Pietro

Confali Antonio	Negozio tessuti	Ponte S. Pietro
Moroni Antoio	Filanda e filatoio	Ponte S. Pietro
Rattini Carlo	Filanda	Ponte S. Pietro
Ambiveri Luigi	Filanda	Presezzo
Cattaneo Elisabetta	Filanda	Presezzo
Ginamuri Gerolamo	Filanda	Presezzo
Albani Antonio	Filanda	Terno d'Isola
Bravi Giuseppe	Filanda	Terno d'Isola
Mazzoleni Antonio	Filatoio	Terno d'Isola
Colleoni Benedetta	Filatoio	Villa d'Adda
Paggi Giuseppe	Filatoio	Villa d'Adda
Perico Francesco	Filanda	Villa d'Adda
Pontiggia Antonio	Filanda	Villa d'Adda
Riva Giovanni e Carlo	Negozio telerie e tintoria	Villa d'Adda
Scota Gaetano	Filanda	Villa d'Adda

Anche il paesaggio agrario mutò: la coltivazione della vite lasciò sempre più il posto al gelso (ancora oggi, soprattutto nella zona collinare, si notano gli antichi terrazzamenti), che trovò qui, come riferiva Maironi da Ponte in una sua relazione al Governo austriaco, “aria salubre” e un tasso di umidità ottimale per i bachi. Nell’arco di pochi anni, l’intera area dell’Isola divenne, grazie anche all’attenzione posta dalla grande proprietà agraria alla riorganizzazione dei terreni e delle produzioni, zona di elevata produzione, esportatrice verso Lecco, Como e Milano di seta grezza. Persino gli *Annali universali di statistica* nel 1844 segnarono la straordinarietà della situazione e rilevarono come la superficie utilizzata per la coltivazione del gelso fosse giunta a 61.400 pertiche italiane, con 2.763.000 chilogrammi di produzione di foglia.

A questa vitalità dell’Isola contribuiva certamente una ottima rete stradale che metteva in comunicazione la zona sia con Lecco e Milano sia con il capoluogo cittadino e un mercato mensile del

bestiame e delle biade (si teneva a Ponte S. Pietro, presumibilmente nella stessa area dove oggi si svolge il mercato settimanale), che dava la possibilità anche ai piccoli produttori di avere, diremmo oggi, una “vetrina” e un mercato di sbocco ampio per le proprie merci; inoltre, come rilevato a più riprese dalla Camera di Commercio nel corso del secolo scorso, il mercato richiamava anche dalle altre province numerosi commercianti, contribuendo così a fare dell’Isola una specie di terra di frontiera tra i mercati milanesi, quelli comaschi e quelli bergamaschi. I documenti dell’Imperial Regia Delegazione Provinciale, depositati presso l’Archivio di Stato, ci offrono anche un’altra “curiosa”, ma interessante indicazione: durante il mercato mensile (dal 1870 in poi diventa settimanale) di Ponte S. Pietro un’attrattiva per i commercianti era costituita dal largo smercio che si faceva di piccioni (non a caso in tutta l’Isola compare spesso la dizione Via Colombera) per le tavole dei più benestanti. Infatti, difficilmente i mezzadri e più in generale i contadini potevano permettersi di cenare con carne; quando ciò era possibile, generalmente nel periodo estivo, i piccioni erano cucinati ripieni di un impasto assai povero: pane non più commestibile e ammorbidito nell’acqua, prezzemolo, in rari casi il formaggio, e un uovo per l’amalgama.

L’altro alimento principe di tutta la provincia bergamasca e, in particolare, dell’Isola era la polenta con la farina di granoturco, che aveva finito per sostituire il pane. Cucinata in grandi paioli, appesi alle catene (le case contadine che ancora oggi si sono conservate, vedi ad esempio a Mapello, mostrano un grande camino, molto alto, così da poter permettere alle donne di chinarsi sul treppiede per poter cucinare), come scriveva il Frosini, essa era diventata un vero e proprio culto per i contadini perchè “empie lo stomaco e, col grande vo-



Madone.

Strada campestre che insiste su un decumano della centurazione romana ad est della cascina Gattolina



Crespi d'Adda.

Villette per gli impiegati

lume e col forte peso, dà la sazieta'". Saziava, è vero, ma la monoalimentazione con la polenta provocava anche la pellagra: una malattia terribile (mancanza di vitamina PP) che all'inizio si manifesta con macchie rossastre e poi, via via che si aggravava, con diarrea e, infine, la pazzia. Nell'Isola, l'area più colpita fu quella posta attorno a Solza, Capriate e Carvico, ma, a differenza di altre zone, non furono purtroppo attivate le cosiddette "cucine economiche", così che molti furono coloro che dovettero essere avviati verso i pellagrosari. Per dare un'idea della popolazione colpita, si tenga conto che, ancora nel 1881, ben l'1,9% dell'intera popolazione dell'Isola ne era affetta, una percentuale più alta persino di quella della Vale Brembana, della Valle S. Martino e del Lovere.

In questo quadro di forte dinamicità economica e sociale, non mancarono neppure le forti tensioni politiche e tra queste certamente vanno annoverati gli scontri tra i popolani dell'Isola raccolti attorno a Ponte S. Pietro e le occupanti truppe austriache nel 1859.

Tra i partecipanti all'impresa dei Mille, tra i quali 180 furono bergamaschi, vanno certamente annoverati:

1. Enrico Bassani, nato a Ponte S. Pietro l'otto maggio 1836 e morto nel suo paese natale, e più precisamente alla Stazione delle ferrovie, il 5 agosto 1900. Sottotenente e, infine, capitano, fu anche giudice conciliatore a Ponte S. Pietro.

2. Carlo Girolamo Conti, nato a Carvico il 14 marzo 1836 e morto a Bergamo il 9 febbraio 1881. Caporale, ebbe la nomina per meriti di guerra a sottotenente. Rifiutandosi di combattere ad Aspromonte contro Garibaldi, si dimise dall'Esercito e morì in povertà.

3. Giuseppe Masnada, nato a Ponte S. Pietro il 26

febbraio 1836 e ivi morto il 19 novembre 1865, aveva anche un ricco commercio di legnami

4. Cesare Scotti, nato a Medolago il 3 giugno 1834 e morto a Bottanuco il 3 dicembre 1895, dove aveva un'osteria

Dopo l'unità d'Italia

A seguito della nuova organizzazione amministrativa data dallo stato italiano dopo il 1860, tutta l'area dell'Isola fu posta sotto il mandamento di Ponte S. Pietro, dimostrando ancora una volta sia l'omogeneità politica, amministrativa e sociale dell'Isola, sia una accorta coincidenza di intenti tra le autorità politiche provinciali e la sopra descritta realtà economica e sociale.

Non può essere evidentemente compito di queste poche righe ricostruire la storia degli ultimi 130



Brembate di Sopra, fr. Tresolzio, Via S. Zenone. Il toponimo è l'unica testimonianza rimasta di una chiesa medievale, che probabilmente sorgeva dove oggi resta la santella

anni; una storia fatta di grandi cambiamenti, ma anche di momenti difficili, come le guerre (soprattutto la seconda guerra mondiale, con i bombardamenti sui civili, le rappresaglie naziste e fasciste e i morti in guerra), le forti spinte prima di emigrazione e negli ultimi anni di immigrazione e, ancora, la difficile ricerca del lavoro verso Milano negli anni cinquanta.

Ci limitiamo quindi a ricordare tre momenti che hanno cambiato la fisionomia dell'Isola, la sua vocazione prima agricola e poi industriale e terziaria.

1. Nell'ottobre 1875 la ditta J.M. Legler di Diesbach (Cantone di Glarona, Svizzera), dopo aver acquistato terreni agricoli e boschivi posti tra il Comune di Brembate Sopra e Ponte S. Pietro, iniziò la costruzione della diga per ricavare l'energia elettrica e i locali per la filatura, la torcitura e la tessitura del cotone. Il primo aprile 1877 la produzione poteva avviarsi, impiegando inizialmente 210 operai, di cui 70 uomini, 110 donne e 30 bambini sotto i 15 anni. Nell'arco di pochi anni l'azienda ebbe uno sviluppo vertiginoso e si collocò nei primi posti a livello europeo per qualità e quantità della merce prodotta; parallelamente, la richiesta di un numero sempre maggiore di forza lavoro convinse la ditta ad organizzarsi sia con la costruzione di un vero e proprio villaggio (le cosiddette "Case giurati" a Ponte S. Pietro) sia con un dormitorio ad utilizzo delle operaie che, in massima parte, provenivano dai paesi dell'Isola e che, non potendo quotidianamente sostenere il viaggio di andata e ritorno verso le abitazioni (la ferrovia, sulla linea attuale, era esistente, ma tutta l'altra area dell'Isola era, fino alla seconda guerra mondiale, pressochè completamente non fornita di mezzi pubblici) sostavano qui tutta la settimana.

Parallelamente, nella primavera del 1877 nasceva

la ditta di Cristoforo Benigno Crespi nel comune di Capriate: il 25 luglio 1878 iniziò la produzione e subito prese avvio anche la costruzione dei “palazzotti” (ancora oggi i condomini a tre piani sono ben visibili) per ospitare stabilmente gli operai che venivano da più lontano.

Questi due eventi erano destinati a mutare per sempre la vocazione agricola dell’Isola: le donne, per integrare le magre entrate e la perdita del potere d’acquisto delle masse contadine, iniziarono a lavorare massicciamente nelle fabbriche. Nonostante le dure condizioni di lavoro (si lavoravano normalmente 11-12 ore; soltanto dopo il 1919 l’orario scende ad una media di 10 ore), lavorare in fabbrica era un “privilegio”, perchè garantiva un’entrata sicura alla famiglia e dava la possibilità di usufruire degli spacci alimentari (la “Cooperativa Legler”, fino a non molti anni fa unico supermercato dell’Isola) e delle prime, seppur rudimentali, forme di previdenza sociale.

Ponte S. Pietro acquisisce in questi anni ancor più il ruolo di “capoluogo” dell’Isola e anche la struttura viaria, oltre che quella delle infrastrutture dei servizi (uffici sanitari, finanziari...) dell’intera Isola è pensata come se tutto dovesse confluire a Ponte S. Pietro; diverso appare invece il ruolo di Crespi d’Adda (durante il fascismo assumerà il nome di Tessilia), villaggio autonomo, quasi autosufficiente, che richiamava dalla zona di Capriate, ma anche da Filago e Madone, operai e operaie, ma tendeva, proprio per volontà del suo fondatore, a non aprirsi sul territorio circostante.

2. Per poter comprendere fino in fondo il paesaggio dell’Isola, che oggi appare come una realtà densamente urbanizzata, con scenari che vanno dalle costruzioni tardo medioevali alle aree verdi, dalle fabbriche dismesse all’importante polo chimico dell’area sud-ovest, è bene riferirsi alla legge 635 del 29 luglio 1957; con questa legge lo

Stato dichiarato 12 comuni dell'Isola (Ambivere, Bottanuco, Carvico, Filago, Madone, Mapello, Presezzo, Riviera d'Adda, Sotto il Monte, Suisio, Terno d'Isola, Villa d'Adda) "aree depresse" e quindi favorite da esenzioni fiscali e facilitazioni creditizie. Ciò porterà nel breve volgere di alcuni anni ad uno sviluppo industriale dell'area senza precedenti: aziende meccaniche, metalmeccaniche e chimiche si spostarono da Milano per insediarsi nell'Isola, zona vantaggiosa sia da un punto di vista economico-fiscale sia per l'enorme disponibilità di forza lavoro e di capacità imprenditoriali. Non solo: se gli imprenditori milanesi e le multinazionali della chimica hanno contribuito certamente a sviluppare una rete eccezionale di piccole imprese industriali e artigiane, è anche vero, come ha dimostrato recentemente uno studio commissionato appositamente, che queste piccole imprese nascono all'interno della cultura e delle capacità dell'Isola.

A conforto di quanto scritto si leggano i seguenti dati emersi dai censimenti:

ISOLA	1931	1961	1971
Superficie agricola in %	93	82,7	72,3
Superficie urbanizzata o incolta in %	7,0	17,3	27,7

Ancora più esemplificativo il seguente riassunto sulla ripartizione delle aziende per settore di attività:

In %	1951	1961	1971	1981
Agricoltura	73,6	64,5	42,0	19,0
Industria	10,7	13,3	23,6	35,9
Terziario	15,7	22,2	34,4	45,1

3. La riconversione produttiva degli anni settanta ha prodotto numerosi mutamenti nel tessuto sociale ed economico dell'Isola. I principali ele-

menti sono: nascita di un terziario avanzato, ristrutturazione produttiva delle fabbriche che avevano creato il volto dell'Isola (in primo luogo la Legler), dismissione di aree industriali legate al settore della lavorazione dei metalli e, di contro, sviluppo del settore edilizio e della piccola e media impresa, incremento demografico superiore alla media provinciale causato sia dai nuovi fattori di richiamo dell'Isola sia dallo spostamento di ingenti quantità di popolazione dal capoluogo alla provincia. Nella seguente tabella sono evidenziati i paesi con un incremento demografico superiore alla media dell'Isola.



*Crespi d'Adda.
Filatura: battitoi*

Località	1951	1991	% 91/51	2004	% 2004/51
Ambivere	1.169	2.059	76,13%	2.262	93,50%
Bonate Sopra	3.381	5.221	54,42%	6.835	102,16%
Bonate Sotto	3.240	5.060	56,17%	5.764	77,90%
Bottanuco	2.407	3.995	65,97%	4.800	99,42%
Brembate	4.456	6.240	40,04%	7.464	67,50%
Brembate Sopra	2.768	6.312	128,03%	7.100	156,50%
Calusco d'Adda	4.047	7.959	96,66%	8.109	100,37%
Capriate S. Gerv.	5.411	6.748	24,71%	7.492	38,46%
Carvico	2.126	3.921	84,43%	4.309	102,68%
Chignolo d'Isola	1.542	2.184	41,63%	2.791	81,00%
Filago	1.710	2.274	32,98%	2.784	62,81%
Madone	1.138	2.776	143,94%	3.415	200,09%
Mapello	3.118	5.002	60,42%	5.733	83,87%
Medolago (*)	1.065	1.609	51,08%	2.171	103,85%
Ponte S. Pietro	6.323	10.115	59,97%	10.016	58,41%
Presezzo	2.238	4.125	84,32%	4.636	107,15%
Solza (*)	969	1.255	29,51%	1.500	54,80%
Sotto il Monte	1.662	2.583	55,42%	3.587	115,82%
Suisio	1.895	3.086	62,85%	3.542	86,91%
Terno d'Isola	2.094	3.505	67,38%	5.633	169,01%
Villa d'Adda	2.610	3.698	41,69%	4.351	66,70%
TOTALE	55.369	89.727	62,05%	104.294	88,36%

(*) il dato della prima colonna si riferisce al 1971, perché fino a tale data i due Comuni di Medolago e Solza erano uniti in “Riviera d'Adda”

GLI ITINERARI

Fra torri e castelli

(Solza, Medolago, Marne, Castegnate, Mapello, Solza).

Il Medio Evo è, nell'immaginario comune, strettamente legato ad alcuni elementi tipici: estese e misteriose foreste, coraggiosi cavalieri, inviolabili castelli.

Fuor di leggenda è tuttavia un fatto storicamente assodato che, soprattutto dalla fine del secolo IX l'Europa andò coprendosi letteralmente di castelli. Scopo principale di tale massiccia ondata edificatoria fu il difendersi dalle incursioni degli Ungari, popolo che periodicamente lasciava le proprie zone d'origine (pressappoco nell'odierna Ungheria), per spingersi nel cuore dell'Europa a saccheggiare borghi e abbazie, castelli e corti.

Il castello dell'Alto Medioevo, tuttavia, non era di solito costruzione imponente: un fossato (di rado riempito d'acqua) che cingeva un alto steccato che circondava a sua volta un edificio in muratura, spesso di dimensioni modeste. Non certamente una fortezza inespugnabile, ma sufficiente e proteggere gli abitanti della zona da orde di saccheggiatori non in grado, né interessati, a cingere d'assedio queste fortificazioni.

In seguito, dissolta la minaccia Ungara a metà del secolo X, il castello rimase comunque assai presente a caratterizzare il paesaggio medioevale.

Torri di avvistamento, munite dimore di signori più o meno potenti, cinte murarie che difendevano centri in crescita economica e demografica, case-torri simbolo della potenza e della ricchezza di famiglie nobili, tutto contribuiva a rendere ricco l'insieme architettonico del Medio Evo.

Anche l'Isola non fu priva di tali esempi. E' probabile che ogni comune fosse protetto da una più o meno articolata cinta muraria, cinta che concretizzava perfettamente quell'idea di autonomia



*Mapello.
Una delle sette torri*

e indipendenza proprie del nuovo istituto comunale. Del pari, le famiglie feudali risiedevano in edifici che dovevano in sé testimoniare l'importanza. Il travagliato periodo della lotta fra i Comuni e l'Impero e il successivo endemico conflitto fra Guelfi e Ghibellini (sedato quest'ultimo, e non del tutto, solo con l'avvento di Venezia) videro la Bergamasca, e l'Isola, teatro di azioni militari che ebbero spesso come culmine la distruzione di castelli e cinte murarie. Castelli e cinte che, ogni volta (o quasi) altri uomini riedificavano con rinnovato vigore.

Quello che non riuscirono a fare le tecniche militari del passato, però, lo fecero altre forze, meno palesi ma assi più pericolose: forze chiamate incuria, disinteresse, abbandono. Torri e castelli che avevano superato, più o meno indenni, secoli di Storia (spesso con la S maiuscola), furono disfatti da pochi decenni di dimenticanze.

Esemplare è il caso della scomparsa della torre un tempo esistente presso il Santuario di S. Maria del Castello ad Ambivere. Avendo la comunità di Ambivere, sul finire del XVI secolo, deciso di cedere la chiesa del Castello ai Minori osservanti di Santa Maria delle Grazie di Bergamo per edificarvi un convento, nell'agosto 1591 si giunse alla stipula di un accordo: i frati avrebbero dovuto esercitare la cura in Ambivere, attraverso un parroco approvato dal vescovo e dal priore di Pontida; oltre a questo avrebbero dovuto mantenere il predicatore in tempo di Quaresima e istituire nella chiesa la scuola della Concezione. Non avrebbero però potuto demolire la torre del castello (ultimo resto di un edificio della famiglia Alborghetti). L'accordo, poi, non fu concretizzato, ma è comunque importante notare la cura della comunità per l'unico resto di un passato considerato da preservare gelosamente.

Nel 1833, tuttavia, la torre fu demolita e del ma-



*Terno d'Isola. Chiesa parrocchiale.
Carlo Ceresa: Madonna del Rosario con
S. Carlo, S. Domenico e Donatori*



*Carvico. Chiesa parrocchiale.
Pomarancio (?): Madonna del Rosario*

teriale ricavato venne steso un analitico inventario, a testimonianza della diminuita attenzione della comunità verso un segno, in passato ritenuto importante, del proprio passato.

Da un po' di tempo a questa parte, fortunatamente, si sta assistendo ad un'inversione di tendenza nel rapporto con il territorio e i segni del passato: la consapevolezza dell'importanza che le tracce di un passato ancora troppo spesso dimenticato hanno portato amministrazioni locali, associazioni, semplici cittadini, ad attivarsi per difendere dal degrado monumenti e resti, per valorizzarli attraverso i restauri e la diffusione della loro conoscenza. Solo in questo modo, infatti, sarà possibile non recidere quel legame che unisce l'oggi allo ieri. L'itinerario di visita che segue è destinato sia alle popolazioni locali interessate a scoprire, o riscoprire, momenti del loro passato, sia a chi, estraneo alla comunità, intenda comunque approcciarsi ad un passato da difendere.

In questo itinerario ci soffermeremo su alcuni esempi, presi a paradigma di differenti situazioni storiche, relativi all'architettura militare dell'Isola: le torri di Mapello, i castelli di Solza e Marne, i resti di Castegnate e Medolago.

L'itinerario, da seguirsi preferibilmente in auto, può impegnare il visitatore per mezza giornata e prende l'avvio da Solza.

Il castello di **Solza** lega il proprio nome al fatto di avere visto la nascita, nel 1395, di Bartolomeo Colleoni, condottiero fra i maggiori dell'Italia del primo '400. Il padre, Paolo, morì nel 1406 difendendo il castello di Trezzo dall'assalto dei ghibellini ai quali l'aveva tolto l'anno precedente.

La moglie e il figlio, come è facile intuire, vissero momenti di estrema difficoltà nel castello di Solza, in attesa, il piccolo Bartolomeo, di diventare un uomo fra i più rispettati e temuti del suo tempo.

Attualmente l'edificio (situato nel centro del pae-

se, ben segnalato con cartelli e indicazioni, in un contesto di antiche abitazioni e corti,) conserva solo in parte l'aspetto del munito fortilizio che fu in passato. Da molto tempo, infatti, la struttura è stata modificata e adattata alle esigenze di un'azienda agricola.

E' possibile ancora, tuttavia, leggere alcuni segni dell'architettura militare delle origini: la pianta quadrata, che conserva tracce di almeno due torri; i lati sud ed ovest che evidenziano il materiale costruttivo originario, non pietra da taglio lavorata regolarmente (come solitamente si ritrova in edifici analoghi), ma pietrame misto e ciottoli di fiume, limitando l'uso di pietra squadrata ai soli angoli e al portale; la scarpatura alla base del muro dell'ingresso; tre feritoie sulla fronte. Il muro frontale è stato abbassato e reso funzionale alla destinazione rurale del complesso. Risalta, tuttavia, lo stato di abbandono del complesso che meriterebbe, certo, miglior sorte.

Lasciata Solza, si segue la strada verso **Medolago**. Poco prima di raggiungere il paese si prende, sulla sinistra, via Torre (classico esempio di toponimo storico). La strada si snoda attraverso una campagna fittamente coltivata fino a raggiungere i resti del castello.

Dell'edificio, ormai convertito ad azienda agricola (peraltro, in buona parte in rovina), vale la pena di segnalare l'ingresso ad arco sormontato da una tozza torre a due piani con stemma. I muri ai lati dell'ingresso sono in parte costruiti con ciottoli di fiume sistemati a spina di pesce. Il contesto in cui è inserito l'edificio è caratterizzato da ampi campi coltivati, lievi ondulazioni del terreno e una vista assai bella sulle prime propaggini delle Prealpi della val San Martino.

Proseguendo per via Torre, che poco dopo il castello diventa sterrata, si giunge a **Chignolo** da dove ci si dirige verso **Filago** e quindi **Marne**,

dove chiare indicazioni conducono al castello. Il castello, la cui origine data alla prima metà del secolo XIV, è situato in posizione assai pittoresca su uno sperone roccioso affacciato sul tortuoso corso del torrente Dordo a poca distanza dalla sua confluenza nel Brembo. Dell'originaria struttura restano solo la parte inferiore della torre nella quale si apre l'ingresso all'edificio ed una torre angolare. Il castello, della famiglia Avogadri (la quale ne fu proprietaria fino a tutto il Settecento), fu al centro di importanti fatti d'arme fra la fine del Trecento e gli inizi del secolo successivo quando fu assalito e conquistato da milizie di volta in volta ghibelline filo-viscontee o legate a Pandolfo Malatesta. La struttura dovette subire danni notevoli al punto che, nel 1429, le autorità veneziane concessero agli Avogadri di poterlo ricostruire. A quell'epoca il castello era collegato con muraglie a due torri presso il paese, a testimonianza della sua notevole ampiezza. Una di tali torri (assai ben conservata e caratterizzata da muri costruiti con ciottoli di fiume sistemati a spina di pesce e angoli a massi squadrati) è ancora oggi visibile nel cortile di una casa colonica a poca distanza dall'edificio principale, in un contesto di begli edifici antichi da poco ristrutturati.

A fine Ottocento il castello di Marne passò in mano ad un ramo della famiglia Colleoni. Il nuovo proprietario, il conte Marino Colleoni, che intendeva trasformarlo in dimora di campagna, incaricò del restauro l'architetto Galbiati.

L'interno venne arredato con mobili quattrocenteschi, mentre l'esterno fu sottoposto ad un radicale intervento.

Era quella l'epoca in cui gli interventi di restauro di edifici militari venivano realizzati secondo i dettami della scuola francese: come molti manieri valdostani si decise di ricostruire quanto presumibilmente mancava in modo da completare l'o-

pera. A Marne, in particolare, si ricostruì la parte superiore della torre d'ingresso, nel cortile interno vennero edificate due ali, ad angolo fra loro, con portico e sale al pianterreno e locali d'abitazione al piano superiore, secondo il gusto medioevalizzante allora in voga. Un altro nucleo di locali contigui ad una torre, da adibire a residenza di servizio e custodia, venne edificato in seguito. Così come fu sistemato un lungo spalto dominante il fiume Brembo adattandolo a parco con querce ed altre numerose specie arboree.

Attualmente il castello è proprietà privata e viene affittato per matrimoni e banchetti. Lasciata l'auto nel cortile di una vicina azienda agricola, è visitabile almeno l'esterno, che può comunque rendere l'idea dell'imponenza della costruzione e della sua caratteristica posizione. Poco lontano dal castello è la parrocchiale di S. Bartolomeo, col bell'abside romanico, da cui si ha una bella vista sul sottostante Brembo, raggiungibile attraverso un sentiero poco distante.

Si lascia Marne e si torna verso **Filago**. Di qui si prende per **Terno d'Isola**. A sud del comune, nel centro dell'attuale frazione di **Castegnate** è visibile, in via Torre, un interessante resto di torre medievale risalente al XII secolo. In un contesto di



Filago-Marne.

Panoramica interna del castello

rustici, alcuni risistemati, la torre si presenta come un massiccio quadrilatero di circa cinque metri per sette e dodici d'altezza. Evidenti risultano gli interventi, anche recenti, che ne hanno in parte stravolto l'aspetto: finestre, una sopraelevatura di mattoni. Resta, tuttavia, abbastanza leggibile l'uso congiunto di ciottoli di fiume posti a spina di pesce e di blocchi squadrati, alcuni di notevoli dimensioni. Potrebbe trattarsi del resto di una più ampio *castrum* menzionato sin dagli inizi del secolo XI. Castegnate, infatti, fu centro autonomo e comune fino a metà '400, quando risulta unito a Terno.

Lasciata **Terno**, si prende la provinciale verso Bergamo e, nei pressi di **Bonate Sopra**, si devia a sinistra verso **Mapello**, l'ultima tappa del nostro itinerario, seguendo il lungo rettilineo che ricalca l'antico tracciato del *cardo* romano (per chi intendesse seguire l'itinerario in bicicletta è consigliabile raggiungere Mapello dalla provinciale prendendo per **Valtrighe**).

Consigliamo di salire, a piedi o in macchina, verso la chiesa di San Michele, situata su di un colle e scenograficamente sistemata al culmine di una lunga scalinata. Dalla balconata che si apre di fronte all'ingresso del bianco edificio (o proseguendo, dal vicino cimitero) si può godere, infatti, una vista incantevole sull'abitato sottostante e in generale su tutta l'Isola e i rilievi a nord di Bergamo. Il paese appare sistemato in maniera compatta ai piedi del colle ed è possibile identificare le sette torri che caratterizzano l'impianto più antico dell'abitato. Tranne due, chiaramente evidenti e angolari rispetto all'antica cerchia muraria, le altre sono ormai inserite nel contesto architettonico. La visione d'insieme è, tuttavia, piuttosto interessante e riesce comunque a rendere l'idea della planimetria medioevale dell'abitato.

Consigliamo di passeggiare per le strette vie del

centro, alla scoperta delle torri (alcune delle quali abitate e assai ben conservate), di alcune belle corti e di interessanti tracce di edifici medioevali. Si consiglia di proseguire verso il limitrofo paese di Ambivere e di salire a piedi, lungo un erto ma scenografico sentiero, o in auto, verso il santuario della Madonna del Castello dal quale è possibile godere di una splendida vista sulla pianura e sui colli della val San Martino.



Ponte San Pietro.
Villa Mapelli Mozzi: Facciata principale

Tra l'Adda ed il Brembo

Anche se lo sviluppo demografico e quello economico hanno mutato l'aspetto del Brembo e dell'Adda (sono ancora in molti a ricordarsi di quando era possibile "fare il bagno" nei nostri fiumi e persino nei canali di irrigazione) passeggiare lungo i due corsi d'acqua è ancora un'esperienza interessante sia per i più grandi sia per i più piccoli.

In questi ultimi anni, tra l'altro, molte sono le amministrazioni comunali che hanno cominciato a porre mano alla costruzione di tracciati di ciclo turismo (per i quali rimandiamo alle apposite guide) e al recupero ambientale delle sponde.

Vi proponiamo, quindi, alcuni itinerari tra tutti quelli possibili, alla ricerca della storia e della vita dell'Isola.

Archeologia industriale: Crespi d'Adda

E' certamente una tra le zone più suggestive dell'intero nostro territorio sia perché ci permette di tuffarci nella storia sia perché consente di passare nella pineta o lungo il fiume un pomeriggio incantevole.

Superato Capriate (dopo la caserma dei Carabinieri a destra; a sinistra trovate Minitalia), una efficiente segnaletica ci porta nel villaggio di Crespi. Vi consigliamo di lasciare l'automobile prima della discesa che conduce al villaggio e di percorrere a piedi anche questo primo tratto, perché così scoprirete con gradualità l'architettura di questo paese, iscritto nell'elenco mondiale dei beni riconosciuti come patrimonio dell'umanità e posto sotto la tutela dell'UNESCO.

Il villaggio di Crespi è stato organizzato dal suo fondatore attraverso un complesso concetto di "gerarchia sociale e spaziale": in un rapido, ma

affascinante itinerario, troverete la Chiesa, le abitazioni, la fabbrica, punto mediano dello spazio, e, come al termine di un ideale viaggio, il cimitero monumentale.

All'ingresso del paese, sulla sinistra potete ammirare la **Chiesa**, la cui costruzione fu iniziata nel 1891 e terminata il 12 novembre 1893. E' veramente singolare e il colpo d'occhio dal sagrato può lasciare estremamente stupiti: infatti, l'architettura è rinascimentale e il visitatore più attento si accorgerà che essa è la copia esatta del santuario della Madonna dell'aiuto di Busto Arsizio (paese d'origine della famiglia Crespi). Come scrive Luigi Cortesi "non si può non ammirare la perfetta armonia delle linee architettoniche che riproducono le classiche proporzioni dell'arco di trionfo romano a tre fornici, riproposto per i quattro lati dell'edificio".

All'interno potrete ammirare gli affreschi eseguiti da Luigi Cavenaghi (Caravaggio 1844-Milano 1918); particolare attenzione va posta alla cupola. Nei triangoli, sono dipinti i profeti, le donne della tradizione biblica (Ester, Rachele, Eva, Giuditta, Amos, Baruch, Osea, Zaccaria, Aggeo, Michea, Geremia, Ezechiele) e le sibille (Iponitea, Prutea, Alburnea e Tiburtina).

Attenzione merita anche il coro ligneo.

Lasciato sulla sinistra l'edificio delle scuole-asilo, costruito su progetto di Ernesto Pirovano, ci si può soffermare ad ammirare le **case operaie**, tipico esempio di architettura industriale: vi sono le case plurifamiliari (i cosiddetti "palazzotti") e le casette uni o bifamiliari; queste ultime, oggetto di numerosi studi, sono costruite su una pianta quadrata, con l'utilizzo a vista del cotto.

Anche se non è possibile entrarvi, certamente il **Castello**, l'abitazione dei Crespi, merita di soffermarsi e, sbirciando tra le piante, si riesce ad avere un'idea abbastanza precisa. E' un castello

costruito secondo i canoni stilistici medioevali, con due torri e con largo uso di laterizi a vista; opera dell'architetto milanese Ernesto Pirovano, in realtà il castello era l'abitazione secondaria dei Crespi (stabilmente abitavano a Milano in Via Borgonuovo), e quindi quando i "signori" arrivavano a Crespi (in genere d'estate) tutto il paese si animava attorno al Castello (vi soggiornò anche la regina Margherita). Anche il castello seguì naturalmente le vicende umane ed economiche della famiglia Crespi: la Società Crespi subisce nel 1930 un tracollo finanziario e si fonde con il Cotonificio Veneziano e le Manifatture Toscane Riunite; nel 1936, per evitare il completo tracollo, viene statalizzata, entra a far parte degli Stabilimenti Tessili Italiani, e anche il nome del paese muta in Tessilia. Anche il castello diventa sede di varie organizzazioni fasciste ed è probabilmente in questa fase che il ricchissimo arredamento viene completamente smembrato, a tal punto che oggi non vi è più nessuna memoria storica.

Ritornando sui propri passi, si svolta a destra e, proseguendo, sempre sullo stesso lato, si trova la **fabbrica**. Costruita simmetricamente sia rispetto all'asse viario sia al fiume, iniziò la propria attività nel luglio 1878; si compone di quattro corpi centrali che corrispondono alle fasi della lavorazione del cotone: filatura (sino al 1975 erano i locali che vedete di fronte all'entrata), reparti complementari, tessitura (a sinistra rispetto all'entrata, in colore ocra), tintoria. Ben ha ragione Luigi Cortesi a scrivere nel suo libro su Crespi d'Adda: "La serialità dei capannoni incute un senso di severità e si contrappone alla frammentazione adottata per le abitazioni. Piacevoli esecuzioni in cotone, secondo la tradizione lombarda, adornano sia i capannoni che le finestre". Lasciato alle spalle l'ingresso (i cosiddetti "cancelli rossi") vedrete invece la ciminiera per la trasmissione del vapo-

re ai locali destinati alla produzione, la cabina elettrica e i locali caldaie (osservate il timpano neoclassico).

Proseguendo nella direzione del Cimitero, sulla destra non potrete non rimanere estasiati di fronte alle soluzioni architettoniche che i costruttori di Crespi utilizzarono per le cosiddette “**case degli impiegati**”: sono abitazioni signorili che, an-



*Crespi d'Adda.
Il corpo di fabbrica*

cora una volta, segnano in modo evidente la gerarchia del villaggio. Costruite dopo la prima guerra mondiale (incominciarono ad essere abitate nel novembre 1921), il gruppo di cinque case segnarono la fine della contiguità abitativa tra operai, impiegati e dirigenti.

Identificabili sono anche le otto **case dei dirigenti** (le abitazioni si diramano sino a Piazza Piemonte), costruite con materiale eterogeneo come la pietra viva e il legno: “da un lato il simbolismo medioevale del castello, i valori rinascimentali della Chiesa bramantesca, il gusto neo gotico della fabbrica e, dall’altro, i ricambi modernisti dei villini per dirigenti. Sincretismo ed universalismo, nell’eclettismo, contro particolarismo e provincialismo”.

Possiamo ben dire che la visita a Crespi non è completa se non si fa una visita al **cimitero**; passeggiando, lo troverete, simbolicamente, al termine del vostro itinerario: è un vero e proprio monumento (architetto Gaetano Moretti), alla sommità del quale giganteggia il mausoleo della famiglia Crespi (le statue sono del brembatese Antonio Carminati e rappresentano le tre virtù teologali) che, con le sue larghe braccia sembra abbracciare tutte le altre tombe poste ai lati e nella parte centrale. Impressiona certamente il visitatore il numero decisamente elevato delle tombe dei bambini (nel campo centrale), segno delle difficoltà sociali, delle epidemie e della monoalimentazione di cui abbiamo parlato nella nostra introduzione storica.

Il fiume Adda

Se per visitare Crespi d’Adda vi siete caricati la bicicletta sull’automobile, allora è giunto il momento di togliere gli ancoraggi, controllare la pressione delle ruote e... cominciare a pedalare.

Se invece siete a piedi, ripercorrere il sentiero che vi porta a Trezzo è certamente più lungo, ma il piacere è identico e può essere una ottima occasione per passare una giornata tra natura e reperti di archeologia industriale.

Dimenticavamo: se vi è venuto anche un certo appetito, prima di lasciare Crespi vi consigliamo di fermarvi nella stupenda pineta a mangiare i panini che vi siete portati appresso (i rifiuti, naturalmente, non si lasciano in terra!) o, se volete qualche comodità in più, in qualche bar.

Ritemprati, eccovi pronti a seguire uno dei sentieri (potete iniziare la vostra passeggiata o bicicletata dal sentiero che parte lateralmente al castello) più suggestivi di tutta la pianura bergamasca.

La scarsità dello spazio a nostra disposizione non ci permette di descrivere compiutamente gli innumerevoli itinerari possibili; ve ne consigliamo alcuni, fornendovi di seguito dei rimandi alle pubblicazioni specifiche, tenendo comunque presente che, per i più pigri o per i piccini, è possibile seguire anche solamente una parte dei tracciati proposti: la vostra fatica sarà comunque ripagata dalla natura dell'Isola e dall'opportunità che, almeno per un giorno, avete di vivere quasi in un altro mondo, lontano dalle automobili, dai rumori e, perché no, dalla televisione.

Il percorso che vi consigliamo come il più abbordabile, ma non per questo meno suggestivo, è quello così detto "lungo le alzaie": sono 26,5 chilometri se lo percorrete completamente, partendo dalla Centrale elettrica Semenza di Calusco, per poi passare alla centrale Bertini in Medolago, la centrale elettrica Taccani in Trezzo d'Adda (nei paraggi, potete eventualmente prendere in affitto anche la bicicletta), costruzione del 1906, via Rocca, Cascina Portesana, Cornate d'Adda, la natura e il fiume a Porto d'Adda, il ponte sull'Adda a Paderno. Per una descrizione completa dell'iti-

nerario si veda il volume del Touring Club Italiano, *Lombardia in bicicletta. Itinerari turistici*, Milano, 1989.

Il fiume Brembo

Il Brembo è un fiume che ha segnato in profondità la storia dell'Isola: un fiume "non facile" che ha un andamento inquieto, non facilmente sfruttabile per la produzione di energia idraulica; un fiume che, soltanto in questi ultimi anni, è oggetto di interventi per il recupero ambientale e per il suo "sfruttamento" leggero. Infatti, il fiume è una risorsa anche turistica, utilizzabile da tutti, a costi bassissimi ed ormai si vanno moltiplicando gli sforzi dei comuni rivieraschi per la creazione di sentieri, piste ciclabili, salvaguardia del territorio. Tra le tante opportunità di svago che il fiume offre, noi abbiamo scelto un itinerario che può essere percorso anche da bambini, possibilmente in



Brembate Sotto.
Fiume Brembo

bicicletta, ma anche a piedi. Naturalmente, il periodo migliore è la primavera, soprattutto per il gran fiorire della flora, e l'autunno, ma siamo certi che, seppur a tratti, anche nel periodo invernale, il visitatore più accorto sarà in grado di trovare spunti per passare i pomeriggi invernali non annoiandosi in casa, ma a contatto con la natura e l'arte dell'Isola. Pur rimandando, per le specifiche tecniche del percorso al volume: Colleoni, Parimbelli, 24 itinerari cicloturistici nella bergamasca, Bergamo, 1987, vi suggeriamo le seguenti tappe: potete partire da **Ponte S. Pietro** e più precisamente dalla cosiddetta Chiesa Vecchia in Via Roma; qui se è domenica mattina o, semplicemente, se siete fortunati (durante il periodo delle festività natalizie vi è un importante presepio, Diorama della vita di Cristo, meta di visitatori da tutta la Lombardia, al quale è affiancato, da alcuni anni, sulla sponda del Brembo visibile dal ponte, il presepio sul fiume curato da una associazione locale) vi consigliamo, naturalmente senza disturbare le funzioni religiose, di entrare in questo edificio la cui prima costruzione risale addirittura al IX secolo e nel quale troverete i dipinti di Galizzi, Roncelli, Carobio il Vecchio; oggetto di restauro da parte della Soprintendenza sono il bel sagrato e le statue (opera di A.M. Pirovano del 1744). Lasciata sulla sinistra la chiesa, attraverso una strada stretta ma a senso unico incontrate il Palazzo Moroni (edificio immerso in un parco posto sul fiume, non visitabile) e, dopo poche centinaia di metri, sempre mantenendo la sinistra, passate una strettoia e cominciate a seguire, prima in località **Ghiaie di Presezzo** e poi **Ghiaie di Bonate Sopra**, le derivazioni del fiume Brembo che nel corso dell'Ottocento e nella prima metà del Novecento vennero utilizzate per muovere le macchine delle filature e le prime tessiture. Partendo dalle Ghiaie di Bonate Sopra, vi consigliamo di soffermarvi, poco prima della Cappel-

la che ricorda l'apparizione della Madonna, vi è via dei Mille e al numero 25 vi è un bellissimo affresco raffigurante la Madonna dei sette dolori. Dopo questo primo passaggio si può decidere di imboccare il sentiero che si dipana dalla Cappella dell'apparizione: qui, accanto ad alcune deturpazioni del passato e del presente, si può però ancora godere di un buon paesaggio e, con un poco di fortuna, in primavera si vedono sia numerose speci floreali pressoché scomparse da altri habitat sia antichi ma istruttivi esempi di coltivazione agricola tipici delle zone poste in pianura (in estate, ad esempio, l'irrigazione dei campi è condotta con gli stessi sistemi in vigore nel Settecento). Giunti in territorio di **Bonate Sotto** non potrete certo mancare di dare almeno una rapida vista al complesso romanico di S. Giulia (costruzione del IX secolo), con gli affascinanti resti delle absidi originali, con i fregi e i capitelli scolpiti da mani sapienti. Purtroppo, come spesso accade, se è vero che l'architettura della Chiesa di S. Giulia è studiata in tutto il mondo, è altrettanto vero che non tutti i nostri concittadini sanno di possedere un monumento di rilevanza artistica e storica internazionale!

Ora, dopo aver preso Via Trento, superata la Cascina Baccia (ognuna di queste cascate meriterebbe una visita) si giunge in territorio di **Filago** e, imboccate le vie Pascoli e Garibaldi, si giunge nei pressi della passerella che collega le due sponde del Brembo. Qui è possibile o tornare indietro o, con tutta calma, senza rovinare le fatiche dei contadini e, naturalmente, ricordandosi poi di riportare a casa tutti i rifiuti, fermarsi a fare uno spuntino.

Per chi deciderà di continuare, dopo la passerella dovrà piegare a sinistra prima di Cascina Capra a Osio Sopra, per poi proseguire, ancora attraverso un alternarsi tra antiche e moderne architetture, verso Dalmine e poi, Albegno e Roncola. Sarà

quindi certamente piacevole e istruttivo fermarsi poi presso la cascina Marigolda, con la sua bellissima torre. Infine, prestando attenzione al senso unico di Via Vittorio Emanuele (in bicicletta è meglio scendere e rispettare la segnaletica!), si ritorna a Ponte S. Pietro.

L'Isola dei tesori dell'arte

Non c'è un vero e proprio motivo per il quale se siamo a Parigi andiamo a vedere il Louvre, se siamo a Londra il British Museum, ma a due passi da casa nostra non conosciamo le grandi opere d'arte che vi sono custodite. Chissà quanti di noi sono passati di fronte ad uno dei tanti quadri di Carlo Ceresa custoditi nelle chiese parrocchiali dell'Isola, ma mai si sono soffermati ad ammirare il sapiente uso dell'arte; eppure, ne siamo quasi certi, se avessimo visto lo stesso dipinto in un museo famoso ci saremmo fermati e rapiti dai colori e dal disegno soffermati a lungo.

Questa breve guida vuole colmare, con un pur sintetico contributo, questa mancanza: il primo itinerario, che percorre ad anello l'Isola, deve essere compiuto in più tappe, ma è di sicuro impattato e riguarda esclusivamente **l'arte religiosa**.

Il secondo e il terzo si riferiscono invece alla cosiddetta **arte povera** e alla **devozione popolare**: tracce che stanno scomparendo e che quindi abbiamo ritenuto corretto proporre all'attenzione dei cittadini dell'Isola e ai turisti, nella speranza che inizi anche un concorso delle tante forze economiche dell'Isola per una salvaguardia di questi capolavori.

Le parrocchiali

Il nostro itinerario parte da Terno d'Isola, paese che, per taluni, si mostrerà inaspettatamente ricco di opere importanti. E ciò è vero proprio a parti-

re dalla Chiesa, che oggi si mostra al visitatore ampiamente rimaneggiata, con la facciata in cotto e l'affresco di **Giuseppe Carnelli** (1907), ma che risale alla prima metà del 1500, mentre nel 1573 fu consacrata dal vescovo di Bergamo Federico Cornaro. Purtroppo gli ampi interventi settecenteschi rendono oggi la chiesa decisamente più "appesantita", ma all'interno possiamo vedere delle autentiche opere d'arte che ogni museo invidierebbe. Colpisce l'attenzione non solo dell'esperto e dell'estimatore, ma anche del profano la grande pala centrale con la Vergine in gloria e i Santi Patroni di Bergamo, opera del maestro **Enea Salmeggia** (1624 circa); ciò che rende ancor più importante da un punto di vista storico l'opera è che in essa vi si scorge la facciata della basilica cittadina distrutta nel 1561. Di notevole bellezza plastica sono le tele di **Carlo Ceresa**; in particolare, la Natività di Maria e il Battesimo di Gesù suggeriscono al visitatore una ricerca, una pausa, nella spiritualità controriformista.

Si nota invece una maggior libertà di stile e uno sguardo religioso più aperto alle innovazioni teologiche, nella tela settecentesca posta al lato della bussola centrale (ritratto di S. Carlo e S. Filippo Neri) di **Francesco Cappella**.

Non si può lasciare la Chiesa di Terno d'Isola senza guardare con attenzione l'altare maggiore in legno finemente intagliato e i putti reggi-tazza per l'acqua battesimale posti all'ingresso, opera del celebre scultore **Paolo Pirovano** (1697); l'organo è opera del più celebre costruttore d'organi italiano, **Serassi** (1854).

Da Terno passiamo a **Presezzo**, dove è ancora un quadro del **Salmeggia** con i santi patroni di Bergamo Fermo e Rustico a giganteggiare nella pala dell'ancona centrale della Chiesa; merita anche di essere visto il quadro posto nella sagrestia, la Pietà e i santi Rocco e Martino, attribuito ad **Agostino Facheris detto il Caversegno**, nel quale si

integrano i motivi religiosi (il Cristo morto) con gli aspetti politici e militari cinquecenteschi (si noti sulla destra della tela la fortificazione militare e, in primo piano, il guerriero in difesa della religione).

Merita attenzione per il gusto compositivo la Via Crucis, dipinta nel 1940 dal pittore mapellese **Giulio Natale Bertuletti**. Anche a Presezzo, il prezioso organo è opera della famiglia **Serassi**.

La Chiesa, in stile neo cinquecentesco, fu costruita, per volere del Vescovo Pier Luigi Speranza, a partire dal 1875 e fu consacrata il 21 ottobre 1894 dal Vescovo Gaetano Camillo Guindani, eccezionale figura di prelado che, al passo con i suoi tempi, vedeva la Chiesa non solo come luogo eminentemente legato alla preghiera, ma anche come momento, diremmo oggi, di “socializzazione” e di condivisione dei problemi e delle ansie quotidiane; e non è quindi un caso che la Chiesa, opera dell’architetto **Angelo Cattò**, sia luminosa e grandiosa. All’interno si noti l’edicola in marmo di Zandobbio in onore di Papa Giovanni XXIII e disegnata nel 1967 da **Pietro Comana**.

A **Bonate Sopra** la pala centrale della chiesa settecentesca (fu consacrata dal Vescovo Gian Paolo Dolfin il 3 maggio 1781) è opera del veronese **Gian Bettino Cignaroli** e rappresenta l’Assunta; sono invece attribuite al fratello **Gian Domenico** gli oli su tela con la rappresentazione dell’Adorazione dei Magi, la Deposizione di Gesù, la Pentecoste e il Transito di Maria; particolare interesse merita la raffigurazione biblica della disputa tra Gesù e i dottori (il dipinto è stato attribuito anche a **Giovanni Raggi**), affermazione questa tutta settecentesca dell’importanza e della preminenza dell’aspetto teologico. E’ invece considerato tra i dipinti più rilevanti di **Francesco Cappella** la Liberazione di S. Pietro, al quale si accompagna il Battesimo di Gesù, opera nella quale emerge il respiro tutto europeo dell’autore, con la ricerca fi-

gurativa e policroma già dei maestri d'oltralpe. Un significativo contributo allo studio della devozione popolare si può ammirare nella chiesa in stile neogotico (architetto **Virginio Muzio** con progetto riveduto da **Elia Fornoni**) di **Bonate Sotto**, con gli affreschi raffiguranti: gli Evangelisti di **Pietro Servalli** nei pennacchi di raccordo; il Battesimo di Gesù di **Giulio Natale Bertuletti**. Si notino anche le vetrate, per le quali **Trento Longaretti** nel 1969 dette i cartoni, e il crocifisso su tavola dipinto da **Claudio Nani** nel 1970. In stile rinascimentale, ma con ampi rimandi all'architettura religiosa ottocentesca, è la chiesa di **Chignolo d'Isola**; è una visita che va programmata con anticipo, in quanto bisogna chiedere di poter vedere la sagrestia, ma che ripaga dello sforzo; infatti, sono qui conservate due piccole ma importantissime tele del pittore seicentesco **Gian Paolo Cavagna**, un illuminato **Giovanni Raggi** con una tela ispirata alla vita di S. Pietro. Nonostante sia stato oggetto di rifacimenti successivi, l'organo è un **Serassi**.

Risale al 1911 la posa della prima pietra della Chiesa di **Madone** da parte del Vescovo Radini Tedeschi, che volle con tutte le sue forze una chiesa proiettata verso il futuro: maestosa, luminosa, adatta a raccogliere una popolazione sempre più dinamica e in veloce aumento. Progettata in stile neoromanico dal celebre ingegnere bergamasco, ma certamente di fama europea, **Luigi Angelini**, raccoglie le opere d'arte che erano custodite nella chiesa vecchia: tra queste un prezioso S. Giovanni Battista attribuito a **Claudio Spina** (1665 circa), due oli su tela di **Carlo Ceresa**, e più precisamente, Natività di S. Giovanni e S. Antonio da Padova e una pala della Crocifissione datata 1682, una Madonna del Rosario di **Francesco Cappella**; del pontesanpietrino **Gaetano Peverada** sono la Prigionia di S. Giovanni Battista e la Decollazione di S. Giovanni. Importante notare

l'impegno degli artigiani locali nell'abbellimento della Chiesa, per i quali sarebbe utile certamente approfondire il discorso e invitare ad uno studio più attento gli storici dell'arte: è di **Vincenzo Malvestiti** la statua di S. Pantaleone. L'organo è un **Bossi-Piccinelli** (1925).

E' invece un esempio della nuova architettura religiosa quella della chiesa di **Filago**, consacrata nel 1867, anno di grandi e gravi tensioni tra i rappresentanti del nuovo stato unitario e della Chiesa: linee semplici, quasi geometriche, con una facciata a due ordini sovrapposti, tutte protese ad accogliere una popolazione allora completamente agricola. Segnaliamo l'affresco rappresentante la Cena di Emmaus di **Giulio Natale Bertuletti**. Di **Edoardo Bossi** l'organo.

Di evidenti forme barocche è la chiesa, consacrata il 3 agosto 1744, di **Brembate sotto**, con la sua facciata ricca e maestosa, quasi a voler significare l'uscita dal secolo delle epidemie e delle tenebre. Con la stessa chiave di lettura può essere visto anche il portale corinzio, opera del celebrato **Pier Paolo Pirovano**.

All'interno può essere ammirata quella che è considerata la miglior opera di **Francesco Zucco** (1600 circa): una grande pala raffigurante la Madonna e i Santi. La volta e le vele del presbiterio sono invece opera dell'artista di Locarno **Giuseppe Orelli**. L'organo è opera di **Adeodato Bossi**.

Ancora dell'ingegnere **Luigi Angelini** è l'imponente Chiesa di **Capriate S. Gervasio**, tesa a ripetere, ma con notevole intelligenza visiva, le facciate delle basiliche romane del seicento. Le opere d'arte qui conservate provengono tutte dalla precedente parrocchiale, che sorgeva un poco più a sud di quella attuale; tra i dipinti citiamo certamente, per la bellezza artistica intrinseca e per il grande valore storico documentario, la pala dell'ancona centrale con la Madonna e Santi Alessandro e Antonio Abate, opera di **Gian Paolo Ca-**

vagna; merita certamente di essere visto l'assai discusso quadro rappresentante un etereo Angelo custode, opera attribuita negli anni precedenti a **Carlo Ceresa**. Con una composizione tipica del-



*Capriate San Gervasio. Chiesa parrocchiale.
Ignoto del XV Sec. Annunciazione*

la cultura controriformista italiana è il grande dipinto dello Zucco e raffigurante la Madonna del Rosario e i Santi Domenico e Rocco.

Fu invece ormai sul finire dell'epoca della Controriforma che sorse la Chiesa di **Bottanuco**, con la sua facciata a due ordini sovrapposti, timpano curvilineo e le statue in pietra arenaria. All'interno, non si può rinunciare a soffermarsi di fronte alla Madonna del Rosario del **Salmeggia** o all'Ultima Cena del **Cappella**. Dei Crocefissi, due sono attribuiti alla **scuola del Fantoni**; la finestra istoriata fu realizzata nel 1960 sui cartoni di **Claudio Nani**.

L'organo è opera dei fratelli **Serassi**.

La Chiesa di Suisio è considerata, a ragione, una delle più belle chiese dell'Isola: iniziati i lavori nella seconda metà del settecento, fu portata a ter-



Suisio. Parrocchiale.

*Federico Ferrari: Cristo in Gloria
(medaglione della volta)*

mine negli anni successivi grazie ad un imponente sforzo della comunità. Di qualche anno posteriore è la facciata: imponente, tipicamente neoclassica, è ad ordine unico, equilibrata nelle linee e nelle forme, con colonne corinzie, opera di uno dei più celebri e celebrati architetti civili e religiosi che operarono a Bergamo (molti i suoi palazzi nel centro di Bergamo) negli anni della Restaurazione, quando la provincia di Bergamo si trovò sottomessa all'impero austriaco: **Giacomo Bianconi**. All'interno campeggiano le statue di **Moroni** di Ponte S. Pietro: accanto a dipinti secenteschi, tra gli altri una Madonna del Rosario dello **Zucco** e una del **Cappella**, vi sono otto dipinti di **Giacomo Riva** (1830), raffiguranti Agar, Giaele, Ruth, Giuditta e i quattro profeti maggiori nella parte alta della navata. Organo antico **Serassi**.

Complessa è la lettura della Chiesa di **Medolago**, in quanto i mutamenti apportati dal progetto di **Virginio Muzio** nel 1902 modificò gli elementi originari, prolungandone l'atrio interno, e quindi sfasando le proporzioni visive e strutturali pensate nel XVIII secolo dall'architetto **Filippo Alessandri**. La facciata è ad ordine unico, con colonne corinzie, che trasmettono al fedele tutta l'idea della grandiosità e della potenza del Creatore. All'interno vi è una buona copia della Madonna del Rosario che il Sassoferrato dipinse per la Basilica di Santa Sabina in Roma nel 1643. Di **Franco Domenghini** sono la Natività, il Beato Transito di Maria e la Via Crucis (1921).

Singolare è la parrocchiale di **Solza**, consacrata nel 1740 e successivamente prolungata da **Elia Fornoni** (1940): con una facciata ad ordine unico, ha un portale con linee maestose ma aggraziate in pietra arenaria. All'interno di sicuro pregio sono il coro, i pulpiti e le cantorie, con gli intagli provenienti dalla **scuola dei Caniana**. Notevoli i dipinti cinquecenteschi e secenteschi, tra

i quali spicca un Cristo benedicente. La fonte battesimale è del 1724 e la statua della Madonna del Rosario fu scolpita da **Cristoforo Bettinelli** (1892).

Austera nelle forme, severa nell'immagine, è la Chiesa di **Calusco**, progettata dall'architetto **Antonio Preda** (1864), in stile neoclassico, con una imponente cupola, alta sessanta metri. Quasi a voler simboleggiare una dicotomia tra un aspetto esterno austero e un'anima ricca e complessa, l'interno della parrocchiale è sontuoso e pregevole per le opere d'arte che custodisce: bellissime, ariose, policrome, sono le vetrate istoriate costruite su cartoni di **Claudio Nani**. Di grande valore artistico è la Deposizione proveniente dalla chiesa di S. Fedele; di **Luigi Galizzi** (1876) sono la maggior parte degli affreschi. L'organo è opera di **Deodato Bossi**.

Con una facciata monumentale settecentesca a due ordini sovrapposti, tutta in pietra arenaria, è la Chiesa di **Villa d'Adda**. Ricchissima di opere d'arte, potrebbe essere considerata come uno spaccato dell'arte religiosa degli ultimi tre secoli. Troviamo, infatti: una Circoncisione del **Cavagna**, un Battesimo di Gesù di **Carlo Ceresa**, due tele ispirate alla vita di S. Andrea di **Antonio Cifroni**; la pala dell'ancona centrale raffigurante il Martirio del Patrono è attribuita all'artista comasco **Giulio Quaglio** (1750 circa). Di **Vincenzo Angelo Orelli** sono i Misteri del Rosario e due storie di San Domenico; interessante e decisamente insolita è la pala di S. Paolo tra gli Appestati, opera delle sorelle **Paolina e Lisabetta Pagnoncelli** di Cerro (1836), esposta persino alla Pinacoteca di Brera nel 1838. La Via Crucis è opera di **Giulio Natale Bertuletti** (1941). L'organo è un **Bossi**.

La Chiesa di **Carvico** fu costruita su progetto dei **fratelli Moroni** di Ponte S. Pietro nel 1734. Se all'esterno sembra un edificio "poco prometten-

te”, all’interno si possono ammirare autentiche opere d’arte: la pala di S. Martino e il Mendicante nell’ancona centrale è opera del grande **Giacomo Courtois** (1590 circa), mentre la pala della Madonna del Rosario è del **Pomarancio** (1600 circa). L’organo, di foggia settecentesca, proviene dalle mani della famiglia **Serassi**.

La Chiesa parrocchiale di **Sotto il Monte Giovanni XXIII** fu realizzata agli inizi del secolo su progetto del già citato architetto **Muzio**, e fu consacrata il 21 settembre 1929 da Angelo Giuseppe Roncalli, futuro Papa Giovanni XXIII. Decisamente notevole è la Pietà di **Francesco Cappella**, mentre la fonte battesimale ha rami con sbalzi e smalti novecenteschi di **Claudio Nani**.

Ispirandosi alla Chiesa di S. Damiano in Milano, **Pier Paolo Pirovano** ricostruì la parrocchiale di **Mapello**. I quattro ovali sopra gli altari sono di **Giuseppe Orelli** (1760), così come le due tele laterali del coro e l’Adorazione dei Magi sulla porta maggiore. Certamente uno dei dipinti più preziosi presenti nell’Isola è la Crocifissione con Santa Maria Maddalena e due Disciplini di **Carlo Ceresa** (prima metà del seicento); i Misteri del Rosario sono invece di **Giovanni Carobio** (1750). L’organo è un **Serassi** dell’ottocento.

Novecentesca è la parrocchiale di **Ambivere**, con la sua facciata monocuspidata. Interessanti sono i dipinti in essa contenuti e provenienti dalla antica chiesa di S. Zenone: di autori ignoti la Madonna con Bambino e i Santi Zenone, Antonio e Carlo e una Madonna del Rosario. Di **Gaetano Peverada** è la Via Crucis. L’organo è un **Serassi**, 1857.

Ricostruita nel settecento, la parrocchiale di **Brembate Sopra** conserva all’esterno le statue di **Antonio Maria Pirovano** (1733). All’interno vi è una ricca presenza di opere d’arte, a testimoniare l’attenzione posta nei secoli dalla comunità a salvaguardare i propri beni artistici. La pala del-

l'Assunta è di **Enea Salmeggia**, mentre l'Annunciazione è attribuita a **Gian Domenico Cignaroli**; di **Francesco Cappella** sono la Natività e la Presentazione di Maria. È invece assai discussa l'attribuzione del dipinto "Crocefisso e i santi", che, secondo autorevoli esperti, sarebbe del celeberrimo pittore bergamasco cinquecentesco Gian Battista Moroni; una cosa però è certa: il dipinto (in alto a sinistra) è bellissimo e quindi vale la pena fare un giro a Brembate sopra, fosse anche solo per vedere questa grande opera d'arte. L'organo è attribuito a fra **Damiano Damiani** (1817).

Il nostro itinerario alla scoperta dei tesori artistici conservati nelle parrocchiali, termina a **Ponte S. Pietro**: chiesa maestosa, celebrativa, e, al tempo stesso, semplice, con l'utilizzo della pietra a significare il legame con il fiume. Consacrata nel 1934, conserva anche alcune opere provenienti dalla cosiddetta Chiesa vecchia. Nella sagrestia è conservata una Annunciazione attribuita a **Luigi Galizzi** e un San Giuseppe ottocentesco di **Ponziano Loverini**. Il bellissimo fregio sul pulpito è di **Costante Coter** (1939). L'organo è un **Serasi** del 1826.

L'arte popolare religiosa, n. 1

Girare con la bicicletta alla ricerca della cosiddetta arte minore è una vera emozione: persino il proprio paese, la propria via, assumono colori e forme inaspettate: E' quasi una caccia al tesoro, tra case contadine e sentieri nei campi; molte delle "santelle" sono ormai ridotte a sbiadite icone, ma il fascino rimane notevole: forse basterà chiudere gli occhi, allontanare il rumore delle automobili e subito sembrerà di essere piombati nel secolo scorso, quando uomini e donne si fermavano e pregavano, chiedendo un soccorso, qualche volta ringraziando per la morte scampata, al-

tre volte per ricordare ai morti i vivi.
Arrivati ad Ambivere, verso Pontida, dalla Brian-
tea, direzione Lecco, girare a sinistra al terzo pas-
saggio a livello dopo l'incrocio semaforico di
Prezzate-Mapello-Ambivere; quindi, svoltate su-



Mapello.
Affresco

bito a destra e troverete la frazione di Teggia. Seguendo si trova Genestaro, Somasca e Cerchiera. Un giro in questi borghi ai piedi dei colli è suggestivo e ci permette, tornando a ritroso, di seguire il torrente Dordo e di recarci a Mapello. Qui, in via Matteotti al n. 12 (viale di Prada, Chiesa di S. Gerolamo) troverete un affresco raffigurante una Madonna che guarda con un affetto filiale, ma consapevole del ruolo affidatole, il Bambino Gesù.

Continuando sulla strada, in mezzo ai campi, si apre la strada che giunge a Villa Gromo e da qui al bivio a sinistra per Sotto il Monte (Via Bedesco). In fondo, dopo aver attraversato il vecchio provinciale, troverete Via Esperanto; di fronte vi è una Cappella con un affresco eccezionale, tipico della devozione popolare: la Madonna con il Bambino che guardano il viandante e, ai piedi, S. Giovannino in adorazione.

Seguendo le indicazioni per la casa natale di Papa Giovanni XXIII, proprio sull'angolo della stessa (Via Brusico, 13) vi è una santella con la Madonna Immacolata: veste bianca, manto azzurro, mani incrociate al petto e gli occhi, in segno di devozione e di rispetto, volti verso terra.

Tornando a ritroso di 100 metri, imboccate via Corna, percorretela fino in fondo, vi imbattete nella chiesetta detta della "Madonna delle Caneve", con un affresco di notevole valore anche storico, visto che questa chiesetta è legata al ricordo di Papa Giovanni XXIII: il Bambino "ha nella mano destra un grappolo d'uva e nella sinistra una spiga di grano: simbologia evidentissima dell'Eucarestia che si preannuncia".

Si torna quindi verso la casa natale e si prende la strada vecchia per Carvico; si passa la linea aerea del trasporto della cava di Pontida e, appena fatta la curva, in Via Morlani 32 troverete una Madonna con le simbologie tipiche della cultura contadina: immagini che oggi sono difficilmente rintracciabili e che ci riportano ad un mondo che non c'è più.

Proseguendo, al primo semaforo, prima di entrare in Carvico, a sinistra si incrocia Via Bernardi e, dopo trecento metri, sulla destra, al numero civico 37, vi è una cappelletta. Difficile individuare le origini di questo trittico secentesco, ma certamente la qualità e la ricchezza di elementi iconografici ci fanno propendere per una cappella “ufficiale”, forse legata a qualche volontà di canonici o nobili dell’epoca: gli affreschi rappresentano la vita di Maria e volevano forse ricordare accanto ai temi classici, quelli della fedeltà e dell’obbedienza a Dio e ai suoi ministri.

Lasciando con commozione il bellissimo trittico, si ritorna verso il centro del paese (direzione Villa d’Adda), si prende sulla destra la Via Passo della Rocca (difronte al numero civico 19): dopo trecento metri circa sulla destra vi è ancora una Madonna, segno evidente di quello che fino a qualche decennio fa doveva essere il passaggio di una sorta di Via Crucis, proveniente ai campi.

Proseguendo in un bellissimo dedalo di viuzze si raggiunge Via Cornalida e qui vi è ancora una cappelletta con Madonna.

Con le dovute soste per compiere questo primo itinerario alla ricerca delle “santelle” è sufficiente un’ora, se poi volete fare il giro proprio con calma e approfittarne per guardarsi con calma intorno, mettete in preventivo di passare circa due ore.

Itinerario l’arte popolare religiosa, n. 2

Si parte da Solza dalla parrocchia di S. Giorgio, dove sul retro vi è uno stupendo affresco raffigurante S. Giorgio, il difensore della Chiesa, che uccide il drago, il male: è questa una iconografia tipica nelle “santelle”, seppure con un tema colto e quindi difficilmente di origine popolare.

Si esce da Solza, direzione Medolago, dove in Piazza Marcoli 1 (Piazza del Municipio) sulla facciata della casa vi è una Madonna in atto di adorazione del Bambino. Sulle cartelle si legge: “...li-

beraci dal fuoco, dal fulmine e dalla tempesta; liberaci da ogni malattia dell'anima e del corpo". Poco più avanti, sul lato nord della parrocchia vi è una loggetta affrescata da mano sapiente: il Bambino qui appare sospeso, volto verso l'Eterno, lontano dai problemi terreni.

Si prende quindi il rettilineo per Suisio, dove in Piazza 4 novembre al numero civico 24 vi è ormai una consunta pittura che tuttavia continua a mantenere un fascino notevole: Gesù con la Madonna e i Santi in adorazione.

Seguendo la stretta strada che si snoda attraverso i campi verso Bottanuco, si giunge in via Trento, si svolta a sinistra e poi a destra sull'angolo con via Locatelli, posta in alto, vi è una nicchia raffigurante l'arcangelo Gabriele che, con il giglio in mano, annuncia a Maria la prossima venuta sulla terra del Bambino Gesù. L'impressione che se ne ricava è quella dell'angelo che protegge il viandante e che al tempo stesso ricorda il sacrificio,



Solza.

San Giorgio che sconfigge il drago

nella cultura cristiana, di Gesù per tutta l'umanità. Proseguendo per via Locatelli, all'incrocio con via Roma, vi è una cappelletta, nel quale vi è un bellissimo affresco che vuole ricordare a chi passa che il tempo è un'entità relativa; l'invito è chiaro: "soffermati, non correre se prima non hai liberato la tua anima dal peccato!".

Sempre in via Locatelli, dopo il Palazzo comunale, si gira a destra e nella seconda strada a sinistra (Via delle viti, 4) trovate una cappella con la rappresentazione della Pietà; un argomento "colto", ma che, così reso, rimanda certamente alla religiosità popolare: la Madre guarda il figlio, quasi senza dolore, perché certa della Resurrezione e del sacrificio per la salvezza dell'intera umanità. Infine, si torna verso il Municipio e, lasciandolo alle spalle, si esce da Bottanuco e si prende verso Cerro e Capriate, entrando in un borgo quasi d'altri tempi. Proseguendo si entra in Capriate, in Via San Siro (all'inizio vi è una splendida cappelletta), la si percorre fino a giungere in Piazza Libertà; qui troverete sulla facciata della chiesa una Madonna tratta dalla descrizione dell'Apocalisse, esemplare abbastanza raro di raffigurazione della Madonna evidentemente incinta: "In atteggiamento di oranti sono due santi particolarmente cari alla religiosità popolare della nostra terra: S. Rocco e S. Sebastiano".

Scopi del Lions Clubs International



CREARE e **STIMOLARE** uno spirito di comprensione fra i popoli nel mondo.

PROMUOVERE i principi di buon governo e di buona cittadinanza.

PRENDERE attivo interesse al bene civico, culturale, sociale e morale della comunità.

UNIRE i clubs con i vincoli dell'amicizia, del cameratismo e della reciproca comprensione.

STABILIRE una sede per la libera ed aperta discussione di tutti gli argomenti di interesse pubblico, con la sola eccezione della politica di partito e del settarismo religioso.

INCORAGGIARE le persone che si dedicano al "servizio" a migliorare la loro comunità senza scopo di lucro ed a promuovere un costante elevamento del livello di efficienza e serietà morale nel commercio, nell'industria, nelle professioni, lavori pubblici ed anche nel comportamento in privato.

IN OCCASIONE DELLA RISTAMPA 2004

La Comunità dell'Isola

L'occasione del 400° anniversario di costituzione della Comunità dell'Isola (1596) ci aveva convinti della proposta, presentataci dal Lions Club Ponte San Pietro-Isola, di sostenere la pubblicazione di una Guida che illustrasse i numerosi "Tesori del nostro Territorio". Il progetto fu così ben accolto che – con la spinta e la collaborazione della provincia di Bergamo – riuscimmo a realizzare l'opera e, soprattutto, a recapitarla a tutte le oltre 36.000 famiglie dell'Isola, tramite il prezioso canale del Giornale dell'Isola. Ad otto anni da quell'avvenimento, da moltissime parti ci vengono ancora richieste copie, e spesso in quantità anche elevata, di questa pubblicazione. Valutata la qualità del materiale e trovata, ancora una volta, la collaborazione del Lions Club Ponte San Pietro-Isola e del Giornale dell'Isola, unitamente ad alcuni preziosi sponsor, abbiamo potuto lanciare una ristampa – pressoché integrale – di quell'edizione, perché sia nei luoghi di turismo sia in quelli di cultura, in specie le biblioteche e i nostri uffici Comunali di relazioni con il Pubblico (URP), sia ancora disponibile uno strumento di conoscenza del nostro territorio. La tiratura di circa 8.000 copie costituisce adeguato margine di copertura perché l'obiettivo, di far sempre meglio conoscere l'Isola, possa far presto scaturire nuove tipologie di pubblicazioni, che integrino e completino la presente ristampa. A tutti i lettori. buona scoperta dei "Tesori dell'Isola".

***Il Presidente della Comunità dell'Isola Bergamasca
Consonni ing. Santo***

Lions Club Ponte San Pietro-Isola

Il nostro Club di servizio, nato solo dieci anni or sono per corrispondere alle istanze sociali e culturali dell'Isola, ha trovato da subito ampie e positive sinergie con la Comunità dell'Isola Bergamasca; la festa dei 400 anni ci vide co-attori con il Direttivo della CIB e il nostro Contributo concreto alla manifestazione di questo importante Ente del territorio fu proprio la progettazione e realizzazione di questa guida, unitamente al conio di una nostra speciale "Medaglia del 400° della CIB". Coinvolti dal Direttivo per una nuova edizione della Guida, che abbiamo voluto di comune accordo ripresentare nella veste originale, ci siamo sentiti ancora una volta direttamente interessati e ben felici di poter contribuire all'ulteriore diffusione dei tanti e troppo spesso nascosti "Tesori dell'Isola".

L'avvenimento, per di più, si incrocia con il decimo anniversario di fondazione del nostro Club che si sente – in tal modo – ancora di più legato all'Isola e ai suoi abitanti.

***Il Presidente 2003-2004
Capella dr. Giuseppe***

**NOLEGGIO PULMAN GRAN TURISMO
LINEE INTERNAZIONALI**



TRASPORTI PERONI s.r.l.

24040 BONATE SOPRA (BG) - Via G. Verdi, 1

Tel. 035 994466 - Fax 035 993183 - e_mail: trasporti.peroni@virgilio.it



**COSTRUIRE, ABITARE,
VIVERE LO SPAZIO**

EDIL-MONT srl

24040 Chignolo d'Isola (BG)

Via Industriale dell'Isola, 1 - Tel. 035/494.04.04 Fax 035/494.01.64
e_mail: edilmont@edilmont.it - sito internet: www.edilmont.it



CASSA RURALE

**BANCA DI CREDITO COOPERATIVO
DI TREVIGLIO E GERADADDA**

La Banca vicina alle comunità locali



Strada PROVINCIALE 184
BREMBATE (BG)



IL MEZZO È
IL MESSAGGIO

Stampe digitali
large-format
su tessuto
bandiera
standardi

BOTTANUCO (BG) - tel. 035 4992053 - fax 035 4992057
info@studiomirage.it



... escaviamo rispettando l'ambiente.
Con cura, da cinquant'anni...

www.nuovademi.it

INDICE

L'Isola: l'ambiente e il paesaggio	pag. 3
la storia	pag. 7
Itinerari: tra torri e castelli	pag. 33
tra l'Adda e il Brembo	pag. 44
archeologia industriale	pag. 44
il fiume Adda	pag. 48
il fiume Brembo	pag. 50
l'isola e i tesori dell'arte	pag. 53
le parrocchiali	pag. 53
l'arte popolare religiosa	pag. 63



in collaborazione con:



**Le foto pubblicate sono gentilmente concesse da:
Consorzio Intercomunale dell'Isola
Comune di Capriate San Gervasio
Don Luigi Cortesi**

Progetto grafico originario e impaginazione: Publimagic - Brembate di Sopra

**Editore: A.S.I.C.I.B. - *Giornale dell'Isola*
24040 Brembate di Sopra - Via Donizetti, 89
Stampa: GAM-EDIT - Curno BG
Ristampa 2004 - nr. 8.000 copie**

